

Volontariato Oggi

VOLONTARIATO, QUANTE SFIDE

**Il problema dell'identità, la riforma della Legge 266,
l'impatto dell'impresa sociale, la specificità del
volontariato italiano in Europa**



266



anno XXIV N.1 2008

Volontariato Oggi

Rivista quadrimestrale del
Centro Nazionale per il Volontariato Studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi

Direttore responsabile
Giulio Sensi

Redazione
Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli, Riccardo Guidi, Aldo Intaschi, Maria Eletta Martini, Costanza Pera, Patrizio Petrucci, Stefano Ragghianti, Gianluca Testa, Marco Trasciatti

Segreteria di redazione
Angela Bertolucci, Roberta De Santi, Antonella Paoletti

Hanno collaborato
Associazione NAGA, Filippo Cavazza, Renato Frisanco, Elena Montani, Emanuele Rossi, Gaia Silvestri, Giuseppe Zamberletti

Ringraziamo **Luana Monte** per la concessione delle foto dell'Associazione NAGA

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Foto di copertina
Giulio Sensi

Tiratura **7.000 copie**

Stampa
COLORè - www.mzcolore.it

Distribuzione **Nazionale**

Chiuso in redazione **28 aprile 2008**

Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXIV - n. 1 • 2008
Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca

Redazione
C. P. 202 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500
fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.it

Abbonamenti: € 18 abbonamento annuo, € 12 abbonamento annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato sostenitore. Arretrati € 6 a copia. Versamento su c/c postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte



Associato all'Unione
Italiana Stampa Periodica



Periodici del Volontariato



gennaio/aprile 2008
anno XXIV N.1

VOLONTARIATO, QUANTE SFIDE
Il problema dell'identità, la riforma della Legge 266, l'impatto dell'impresa sociale, la specificità del volontariato italiano in Europa

INDICE

- pag. 1 Editoriale
Un patrimonio da coltivare
di Patrizio Petrucci
- pag. 2 **Il volontariato alla prova**
Intervista a Marco Granelli
- pag. 3 Intervista a Pier Giorgio Licheri
- pag. 5 Intervista a Luigi Bulleri
- pag. 7 Ricordando due amici
Anticipatore ideologico di modernità da conquistare
di Giuseppe Zamberletti
- pag. 9 **La crisi della partecipazione**
di Giuseppe Bicocchi
- pag. 10 **Il sapore dell'utopia**
di Aldo Intaschi
- pag. 11 Dossier 266
Legge 266, quale futuro?
- pag. 12 **La storia della legge che cambiò il volontariato**
di Giulio Sensi
- pag. 13 **Dalla regolamentazione alla promozione**
di Renato Frisanco
- pag. 15 **Riforma al bivio**
Intervista a Mimmo Lucà
- pag. 16 **Proposte a confronto**
di Emanuele Rossi
- pag. 19 Impresa sociale | di Gianluca Testa
Dietro l'etichetta
- pag. 21 Europa | di Rossana Caselli
Nel segno della reciprocità
- pag. 23 Europa | di Elena Montani
Work in progress
- pag. 24 Associazioni | NAGA
Dalla parte dei "sans papier"
- pag. 25 Associazioni | di Gaia Silvestri
La Milano fuori dalle vetrine
- pag. 26 Volontariato nella storia | di Filippo Cavazza
Un tempo era un privilegio
- pag. 28 **Libri**
a cura di Giulio Sensi

Un patrimonio da coltivare



Archivio Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Non è retorico affermare che il volontariato, o come è meglio dire "i volontariati", rappresentano oggi una parte sana del nostro Paese, forse uno dei pochi ambiti che gode ancora di immutata autorevolezza e stima, in grado di contribuire alla crescita politica ed etica della società. Se ci guardiamo indietro vediamo come, negli ultimi trent'anni, sia mutata l'attenzione verso questo fenomeno, e quanto la capacità di riconoscersi e farsi riconoscere (a tutti i livelli) da parte del nostro mondo abbia portato a faticose, ma importanti, conquiste. Si pensi solamente alla portata e alle conseguenze della legge 266 del 1991 e a ciò che ha significato negli ultimi 17 anni. Contemporaneamente alla necessità, emersa negli anni scorsi, di una revisione leggera della legge (alla luce delle recenti evoluzioni - anche costituzionali - degli ultimi anni), si è manifestata l'esigenza di mantenerne saldi i pilastri, a conferma della lungimirante visione di quelle personalità, in primis Maria Eletta Martini, che sono battuti per portare a buon fine l'iter legislativo. Una "manutenzione legislativa" necessaria e già in fase avanzata. Il nuovo Parlamento eletto il 13 e il 14 aprile la trova in eredità. Ci auguriamo che sappia fare tesoro del lavoro svolto e sul quale questo numero di *Volontariato Oggi* presenta un approfondito dossier.

La legge, in fondo, è uno strumento di riconoscimento del volontariato, che non dovrebbe ingabbiarlo né influenzarlo, ma ne individua i contorni, ne disegna le potenzialità e garantisce i diritti e i "sani privilegi" che ciascun paese civile deve a chi sovente svolge con inventiva il ruolo di "anticipatore dei bisogni della società". L'identità, anche in questo caso, è una ricerca continua di senso delle proprie azioni sulle linee tracciate da secoli di storia dell'azione gratuita. Le sfide sono molte, alcune difficili, tutte

affascinanti. Solo di recente, ad esempio, è stato possibile compiere un primo bilancio dell'attività dei Centri di servizio per il volontariato che ormai "viaggiano a regime" e il dibattito interno ai Centri stessi è ricco e diversificato. Si aprono continuamente nuove finestre, altri punti caldi: basti pensare a quanto la formazione è divenuta centrale per la crescita delle organizzazioni, quali siano ancora i limiti e le potenzialità del lavoro di rete, a che tipo di scambio può esserci nella dimensione europea che condividiamo con un crescente numero di Paesi, al nervo forse più scoperto rappresentato dal rapporto con le istituzioni pubbliche, al confine e alla distinzione con l'impresa sociale. Servono luoghi di scambio e di approfondimento, e *Volontariato Oggi* vuole essere un contenitore aperto e partecipato dove potersi confrontare e fornire idee e spunti al mondo del volontariato stesso per una maggiore consapevolezza di se stesso e del proprio ruolo.

Questo è il primo numero che esce dopo la scomparsa di due amici, due figure storiche per il volontariato italiano le quali hanno contribuito alla nascita e alla crescita del Centro Nazionale per il Volontariato. Giuseppe Bicocchi e Marilena Piazzoni se ne sono andati lasciando in eredità un patrimonio di idee e di pratiche che vogliamo coltivare. Giuseppe Zamberletti parla di Bicocchi definendolo "anticipatore ideologico di modernità da conquistare": una definizione che il volontariato dovrebbe tendere ad assumersi, esigendo da sé e dai suoi protagonisti uno sforzo continuo di ricerca. Uno sguardo che vada oltre l'immediato per proiettarsi nel mondo più umano e includente che i volontari, in diverse forme e con pratiche differenti, vogliono costruire e costruiscono ogni giorno.

* Vicepresidente del Centro Nazionale per il Volontariato

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Editoriale di Patrizio Petrucci *

Il volontariato alla prova

Identità, rappresentatività, formazione, lavoro di rete, rapporto con le istituzioni, ruolo dei centri di servizio. Sono alcune delle principali questioni su cui il volontariato italiano si misura ogni giorno. Ne abbiamo discusso con Marco Granelli, Luigi Bulleri e Piergiorgio Licheri, responsabili dei maggiori coordinamenti nazionali, osservatori privilegiati per valutare i cambiamenti di un fenomeno in costante evoluzione.



Marco Granelli, presidente CSV.Net (archivio CNV)

Marco Granelli, presidente di CSV.Net, il coordinamento nazionale dei Centri di Servizio. Cominciamo dall'identità del volontariato: possiamo affermare che sia definita? Ci si riconosce ancora in un modello o i cambiamenti sociali impongono un'ulteriore riflessione?

Le radici del volontariato sono ancora valide e forti: gratuità e solidarietà. La prima è intesa come assenza di retribuzione e compenso per l'azione prestata dai volontari e la seconda indica che le azioni sono rivolte non ai soci dell'associazione, ma a persone esterne, in virtù del principio di solidarietà per il quale ogni persona si sente responsabile del bene comune, del pieno sviluppo della persona umana indipendentemente dalle responsabilità individuali. Il volontariato in questo modo ha uno specifico nel panorama del non profit, e cioè quello di rafforzare le relazioni tra i cittadini, la coesione sociale di una comunità, il senso del bene comune e dell'interesse generale. Questi aspetti sono oggi ancor più necessari nella società complessa della globalizzazione e dell'individualizzazione dove la coesione sociale è sempre più un bene essenziale che fatica ad essere concretizzato. Oggi, grazie anche all'evoluzione impressa dal non profit sulla spinta iniziale del volontariato, le istituzioni tendono a svolgere un ruolo di

indirizzo, promozione, regolamentazione, garanzia, tutela, ma non più preminentemente di gestione diretta delle azioni. Le istituzioni si avvalgono sempre più per la gestione dei servizi di organizzazioni non profit e comunque private. La gestione con le sue complessità ed esigenze organizzative e finanziarie rischia di porre in secondo piano la ragione stessa del non profit, il suo significato pregnante di organizzazioni fatte di cittadini che si autorganizzano per promuovere la comunità, il bene comune, il capitale sociale. La società cambia radicalmente anche nell'aspetto demografico con due tendenze rivoluzionarie che richiedono differenti forme, rappresentazioni e modalità per essere diffusi, condivisi, interpretati nelle azioni quotidiane: la componente anziana è maggioritaria e siamo passati ad una pluralità su tre dimensioni: etnica/antropologica, culturale, religiosa.

Come si può migliorare il tema della rappresentatività?

Le organizzazioni di volontariato sono sempre più piccole e differenziate fra loro per motivazione, specificità di azione, contesto generazionale. Molte di quelle che mantengono la prevalenza della gratuità si ritrovano oggi esterne alle realtà classiche del volontariato di ambito legge 266/91. Il volontariato ambientale, della protezione civile, dell'arte, della cultura, delle

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

relazioni internazionali, dello sport, dell'educazione, della salute oggi trova collocazione nelle generiche onlus, senza porsi il problema di essere riconosciuto per la specificità volontaria, pur ritrovandosi nel principio della gratuità. In molti ambiti l'essere in una rete comporta un vantaggio: si hanno più informazioni, si è maggiormente sollecitati dalle interazioni, si possono condividere alcune spese e azioni di raccolta fondi o volontari. Ma di fatto le organizzazioni che operano realmente in rete non sono più della metà di quelle esistenti. Anche i processi della costituzione dei Csv e della costruzione dei tavoli della legge 328/00, pur offrendo opportunità concrete, non sono stati colti subito come occasione per fare rete. Solo a lungo termine le associazioni riconoscono queste opportunità e costruiscono appartenenze e relazioni. Appare ancora più vantaggioso il percorso singolo che quello di gruppo e di sistema, anche se inizialmente sembrano più dispendiosi questi ultimi. Di frequente il volontariato, molto occupato nella risposta immediata, non riesce a valorizzare il proprio apporto di conoscenza. Ma, per essere adulto, è chiamato a svolgere questo ruolo, crescendo in rappresentatività e rappresentanza per realizzare le reti necessarie ad essere realmente determinante ai diversi livelli con adeguate misure di competenza, efficacia ed efficienza. La scelta operata spesso nelle consultazioni locali e regionali si è spesso limitata a poche occasioni dove prevale la consultazione o l'acquisizione di informazioni rispetto alla vera partecipazione.

Quanto incide la formazione?

Oltre ad una formazione tecnica, di competenze legate all'attività volontaria, serve una formazione di senso, capace di costruire una classe dirigente maggiormente consapevole del ruolo che esercita chi si assume responsabilità nelle associazioni. Si tratta di comprendere e assumere competenze nei ruoli di attore pubblico, di lettore dei bisogni diffusi e di capacità di discernimento e innovazione, di organizzatore di persone cogliendo le giuste attitudini, di catalizzatore di risorse umane nuove e di risorse economiche anche dai vari ambiti del privato senza divenirne strumento. Investire di più in formazione della classe dirigente per consolidare il fenomeno del volontariato e renderlo più consapevole nel suo complesso. Serve una formazione che aiuti la classe dirigente a cogliere la necessità di un nuovo rapporto con gli stakeholders, nella capacità del volontariato del rendere conto, nell'avere strumenti più adatti del bilancio civilistico come ad esempio il bilancio sociale e di missione.

La costruzione delle reti: i collegamenti

funzionano? E quale ruolo assumono i Centri di servizio?

I Csv sono divenuti in questi anni con 77 punti in Italia e circa 9.000 soci nel complesso una opportunità di incontro, di discussione e decisione delle strategie utili per lo sviluppo complessivo del volontariato, di costruzione delle reti, di opportunità di realizzare reti che sperimentano quotidianamente le responsabilità gestionali e strategiche. Per questo da una parte i Csv devono rafforzare modelli di governance aperti, coinvolgenti tutto il volontariato di un territorio, orientati allo sviluppo complessivo del volontariato di un territorio e non solo di alcune eccellenze, mentre dall'altra parte le organizzazioni debbono comprendere come sia importante non solo ricevere servizi gratuiti, ma operare responsabilmente per far sì che essi siano sempre più efficaci, efficienti, orientati ad una visione di sviluppo del volontariato non eterodiretta, in una gestione trasparente e giustamente orientata delle risorse. Nell'odierno panorama del volontariato possiamo individuare l'emersione e il rafforzamento di alcune grandi reti che sanno fare sistema, reti verticali e nazionali, ma nello stesso tempo insieme dobbiamo farci carico della necessità di reti territoriali e orizzontali che mettono a sistema le diverse risorse che i cittadini di un paese hanno saputo sperimentare per il bene comune e la coesione di quella comunità.

Che valutazione si può dare sulla distribuzione delle risorse e sugli effetti che queste hanno nella gestione delle attività (e dei servizi) delle OdV?

Le risorse sono un bene prezioso, ma devono essere orientate, non possono prevalere rispetto alla visione, né inibire il cambiamento. L'orientamento è fondamentale, infatti troppo spesso assistiamo a sistemi che individuano le priorità inseguendo dove sono collocate le risorse, perdendo così la capacità di indirizzo e asservendola di fatto a chi decide dall'esterno la loro allocazione. Ma ancora peggio avviene quando le risorse realizzano esperienze consolidate che necessitano di autoalimentarsi e quindi non sono più capaci di cambiare, di sperimentare, di innovare, come ha fatto straordinariamente in molti campi il volontariato in questi anni. Ma ancor di più le risorse, se non governate, rischiano di delegare alle persone retribuite i compiti pregnanti di una comunità che in questo modo si deresponsabilizza e perde l'esperienza della partecipazione che rafforza la coesione di una comunità. Si tratta quindi di non rifuggire dalle risorse, ma di saperle governare, con meccanismi di governance ed organizzativi che tutelino la supremazia delle scelte di indirizzo e di valutazione.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

La gestione e l'erogazione dei servizi: qual è il rapporto tra istituzioni e associazioni? Quali i punti "caldi"?

Il sistema dei servizi e della gestione affidata a terzi da parte delle istituzioni è molto aumentato. Ma spesso, quando nelle organizzazioni la gestione dei servizi assume la prevalenza, si rischia di perdere di vista le ragioni per cui un'associazione è nata; certamente per rispondere ad un bisogno, ma per farlo come capacità di una comunità di organizzarsi, di catalizzare energie e risorse vitali della comunità e non solo acquistando competenze con risorse economiche. È necessario approfondire relazioni che permettano l'autonomia e al contempo la responsabilità. In caso contrario la gestione dei servizi rischia di ridursi a fornitura di mano d'opera e non di assunzione di responsabilità. Perciò si devono individuare modalità che superino gli appalti misurati solo con il criterio dell'economicità e del minor costo, ma che valorizzino la produzione di beni comuni e relazionali, la qualità effettiva dell'azione ma anche del sistema, che producano un impatto positivo complessivo. Per il volontariato la forma della convenzione rimane ancora la maggiormente significativa, ma è necessario studiare e sperimentare forme di coprogettazione tra pubblico e privato, di sviluppo di comunità, realizzando progetti integrati dove la concorrenza possa aiutare a scegliere la qualità evitando però la frammentazione delle risposte. C'è poi il tema delle risorse per il volontariato con la sperimentazione del 5 per mille e degli altri strumenti che facilitano la donazione, rendendo il nostro paese più allineato alle esperienze europee.

La quota di associazioni nate al sud è cresciuta notevolmente negli ultimi anni. Qual è il futuro del Mezzogiorno?

Nel meridione è aumentato molto il volontariato, anche perché era meno evidente e meno presente nelle relazioni con le istituzioni. Non bisogna però confondere i diversi bisogni oppure utilizzare il volontariato per rispondere al bisogno di lavoro e di giustizia. Nel meridione il volontariato ha il grande compito di sostenere un cambiamento culturale che rafforzi la capacità delle persone e delle comunità di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nella costruzione di legami relazionali non di protezione illegale, ma di costruzione trasparente di un futuro possibile, autonomo ed emancipato, senza dover ricorrere alla fuga dalle proprie terre o all'assuefazione all'illegalità. Molte esperienze ricche di valori, umanità ed anche professionalità testimoniano che è possibile uno sviluppo del sud a partire dalle ricchezze delle persone e dei luoghi.

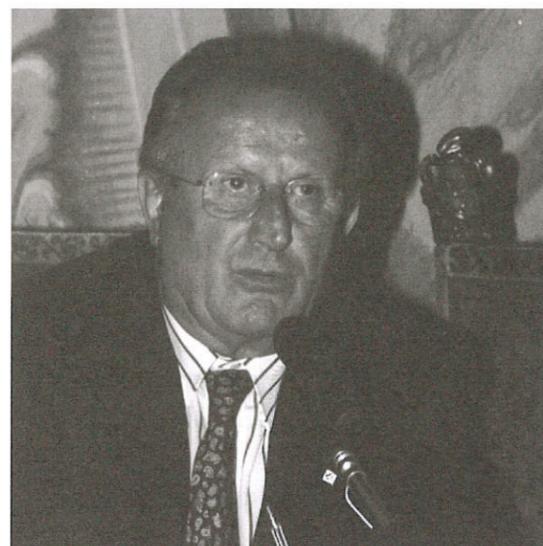
Pier Giorgio Licheri (ConVol) "Riconoscere le Reti"

Pier Giorgio Licheri, presidente della ConVol (Conferenza Permanente Presidenti e Associazioni Nazionali), di fronte ai nuovi scenari che si prospettano tiene a precisare prima di tutto che "il volontariato ha i suoi rappresentanti". Ma nonostante i Centri di servizio intercettino all'incirca il 50 per cento delle associazioni "c'è sempre un volontariato diffuso con pochi collegamenti e scarsa conoscenza del mondo che gli sta attorno" aggiunge Licheri. Per lui non si tratta di un rifiuto, "bensì di una conseguenza della tendenza spontaneistica dei volontari, spesso diffidenti nel relazionarsi alle strutture riconosciute". Tra gli argomenti caldi, per il Presidente della ConVol, ci sono la "professionalizzazione del volontario" e la revisione della legge 266. "Una legge che appartiene al volontariato e non al governo" puntualizza. Agli interlocutori istituzionale chiede una sola cosa: il rispetto e la tutela del volontariato. "C'era chi voleva una legge quadro che comprendesse tutto. Ma noi non eravamo d'accordo. Insomma, un conto è il volontariato. Altra cosa è l'impresa sociale..." Oltre al riconoscimento dell'autonomia prevista dall'articolo 1, la ConVol chiede soprattutto il riconoscimento delle "reti" che potrebbero così accedere ai finanziamenti senza l'espedito della costituzione di neoassociazioni attraverso le quali poter attingere alle risorse. Un altro punto fermo, per Licheri, è il ruolo del volontariato di fronte ai servizi: "Il volontariato - dice - può farsi carico solo di servizi leggeri e non istituzionalizzati. Altrimenti rischia di snaturarsi..." A quel punto esistono altre vie, come ad esempio le imprese sociali o le cooperative. Su questi temi il Presidente della ConVol non risparmia un commento critico sulla situazione del volontariato europeo che ritiene assomigli "molto di più all'impresa sociale che al volontariato descritto in Italia dalla 266". Il recupero dell'identità e dei valori? Per Licheri passa attraverso il lavoro dei centri educazionali e l'insegnamento di una "particolare attenzione per l'altro".

Il destino della legge 266: a gennaio era pronto il testo che avrebbe dovuto passare all'approvazione delle Camere. In questa situazione politica, quale futuro avrà la legge?

Ora il parlamento dovrà ricominciare. Chiediamo alla politica maggiore sensibilità e rispetto per il volontariato, non solo a parole. Ma è necessario che il volontariato rafforzi la propria capacità di guidare il proprio sviluppo e proporre in maniera unitaria soluzioni innovative e forti che facilitino il lavoro del legislatore, che anche qui non deve determinare un fenomeno, ma riconoscerlo.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide



Luigi Bulleri (archivio CNV)

Luigi Bulleri, lei è coordinatore della Consulta Permanente del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore. Qual è la caratteristica del volontariato? In quale principio si riconosce?

Beh, sull'identità del volontariato non possono esserci dubbi. Il pilastro su cui si regge è senz'altro la gratuità dell'opera volontaria. Sia dei volontari nei servizi sia dei dirigenti nella gestione dell'organizzazione. Questo principio è la base fondamentale dei concetti di solidarietà, fratellanza e giustizia sociale di cui il volontariato è portatore.

Per qualcuno la gratuità non sembra un elemento "imprescindibile"...

Infatti è un principio che è stato minacciato in più occasioni. Penso ad esempio al gruppo di lavoro istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale e il cui compito era quello di elaborare e discutere le proposte di modifica della legge 266. In quell'occasione è stata proposta l'indennità di carica ai presidenti delle associazioni composte da più di dieci volontari. Ebbene, questo è un modo per mettere in discussione e insidiare la "gratuità". Altra cosa, invece, è utilizzare strumenti come ad esempio l'aspettativa (e la conseguente corresponsione del mancato guadagno da parte dell'associazione). Devo aggiungere, inoltre, che la gratuità è spesso insidiata anche da una gestione poco chiara dei servizi e dei rimborsi spesa. L'identità si difende se il rimborso è documentato e non forfettario. Anche questo dev'essere comunque regolato in modo più definito.

In questo contesto quale sarà il futuro del volontariato?

La questione dell'identità pone oggi anche problemi di prospettiva. Sia in Italia sia in Europa

dobbiamo riuscire a passare dalla gestione dei servizi alla promozione e la difesa dei diritti dei cittadini. I servizi non verranno certo a mancare. Ma il volontariato italiano dovrà prima di tutto guardare alla realizzazione dei diritti previsti dalla Costituzione.

Se i diritti sono previsti dalla Costituzione e rafforzati da leggi successive, perché ricorrere al volontariato?

Perché oggi la politica dei partiti non è in grado di attuare né la Costituzione né le riforme. C'è una crisi profonda della politica. Le grandi forze italiane ed europee si basano sul concetto di globalizzazione e di mercato selvaggio. E danno vita a una competizione esasperata che va a scapito della protezione sociale.

In questo senso bisognerebbe piuttosto "globalizzare" la solidarietà e la sussidiarietà...

C'è molto da fare. Credo che il volontariato debba diventare un soggetto politico autonomo dalle istituzioni e dai partiti. Un soggetto capace di sviluppare un movimento e di avere rapporti positivi con le istituzioni sulla base di un progetto forte e lungimirante. Ovviamente guardando all'Europa: o sfruttiamo gli spazi che il Trattato lascia alla partecipazione o altrimenti restiamo inchiodati alla concezione di mercato.

Cosa dovrebbe fare il volontariato?

Definire per prima cosa un progetto chiaro. Affinché si possa portare avanti una battaglia culturale e politica.

I tempi sono sempre più stretti e i governi si susseguono. Com'è possibile essere incisivi?

Il volontariato è autonomo e non schierato. Se resterà unito, questa sarà la sua forza. Quando ad esempio c'erano governi che volevano modificare "in peggio" l'articolo 15 della 266, la Consulta Nazionale del Volontariato e la ConVol, attraverso le reti nazionali e locali che vi aderivano, ha portato avanti una campagna insieme a 2.500 organizzazioni. Una mobilitazione che ha permesso la costruzione di certi rapporti e che alla fine è riuscita a difendere l'articolo evitando che fosse modificato.

Intende dire che le reti sono un elemento indispensabile per il raggiungimento di obiettivi comuni?

Proprio così. La testimonianza della solidarietà può essere anche individuale. Ma se vogliamo conquistare i diritti per i cittadini, questo presuppone obiettivi collettivi, la creazione di movimenti e l'esistenza di grandi reti. Senza reti non c'è movimento, e senza movimento non si

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

perseguono i diritti.

Rafforzare le "reti". Come?

Dobbiamo dare corpo a un nuovo progetto per il volontariato rafforzando il ruolo di elaborazione e direzione della Consulta Nazionale, la sua unità con la ConVol e il rapporto con CSV.net e di conseguenza con tutti i Centri di servizio, che possono aiutare molto le reti di volontariato ad assolvere il loro compito per le risorse di cui dispongono.

Il primo obiettivo è di rafforzare le reti. Il secondo è di formare?

In progetti di questo genere la formazione è fondamentale. Personalmente non penso tanto a quella dei volontari e degli operatori. Mi riferisco soprattutto alla formazione della classe dirigente che fino a oggi non ha dimostrato di essere sempre all'altezza. Basta guardare i tavoli di zona previsti dalla 328. Qui il volontariato doveva avere una funzione fondamentale, di indirizzo. Ma per la debolezza dell'organizzazione e del livello dei dirigenti ha svolto un ruolo secondario e poco incisivo. Oggi il volontariato deve essere protagonista di una progettazione sociale per la creazione di nuovi modelli di sviluppo e di un welfare locale. Anche utilizzando le risorse previste dall'articolo 15 della legge 266. La gran parte degli investimenti che andremo a fare deve riguardare, appunto, la formazione. La progettazione sociale: questo è il vero punto di svolta. Che se acquisito potrà chiarire il ruolo sociale e politico del Paese. Altrimenti rimarremo confinati nella gestione dei servizi...

A proposito di servizi: spesso si verificano incomprensioni sulla gestione degli affidamenti. In questo rapporto qual è il ruolo del volontariato e quale quello delle istituzioni?

Anche la classe dirigente europea farà bene a riflettere sull'esistenza di questo mondo, quello del volontariato, e sul ruolo che svolge. Un ruolo che non può essere regolato dal mercato o dai criteri di ISO9000. Perché il volontariato ha un valore aggiunto: quello della gratuità. Che dev'essere riconosciuta e regolamentata. Bisogna combattere questa battaglia sull'identità, altrimenti il volontariato diventerà pura residualità assumendo il ruolo di "testimonianza" e non di parte attiva. Chi ne pagherà le conseguenze, in questo caso, saranno i cittadini.

La scarsa disciplina giuridica in materia di servizi quali altre conseguenze può causare?

Il rischio è che gli enti locali che hanno risorse sempre più scarse si rivolgano al volontariato per garantire quei servizi che altrimenti non po-

trebbero svolgere. Il problema è che spesso si rivolgono al volontariato perché "costa meno". E i dirigenti delle organizzazioni che accettano questa condizione dimostrano di non aver capito quali sono gli obiettivi.

Veniamo alla riforma della legge 266. Prima della caduta del governo sembrava fossimo arrivati vicini alla stesura di un testo definitivo. Sarà lo stesso testo da cui ripartirà la discussione?

Il testo unificato era pronto e raccoglieva tutte le nostre posizioni. Sicuramente ripartiremo di lì, con determinazione. Il volontariato dovrà mobilitarsi affinché questa legge non si perda. La riforma della 266 deve prevedere prima di tutto il riconoscimento delle reti nazionali e attribuire un nuovo ruolo all'Osservatorio. Il fatto che ancora oggi ci troviamo a discutere della sua revisione dimostrano quanto sia grande la "falla" della politica italiana di fronte al volontariato. Ricordo che nel 2002 siamo usciti dalla Conferenza Nazionale con una proposta di modifica. Ma in questi sei anni non si è fatto nulla. Poi avevamo trovato nella Commissione Affari Sociali e nel suo presidente Mimmo Lucà un buon interlocutore. Eravamo vicini a concretizzare, ma la crisi politica ha ributtato tutto all'aria.

Una riflessione sulla questione "sud". Quali interventi per il mezzogiorno?

Gli obiettivi del volontariato sono chiari: occorre investire e programmare. E' necessario mettere a disposizione ciò che un capitale di oltre 300milioni di euro può produrre in una progettazione sociale capace di creare modelli di sviluppo diversi da quelli della Cassa del mezzogiorno. Una progettazione che faccia crescere la società civile affinché conti di più nelle istituzioni e nella politica. E per far questo non c'è solo la Fondazione sud con le sue risorse (che possono comunque essere meglio utilizzate). La progettazione del 2007 non ha fatto crescere le reti. Inoltre ci sono i 20 milioni di euro dei Centri di servizio che ogni anno sono destinati alla progettazione sociale. Un fatto importante che presuppone, contrariamente a quanto è avvenuto, la crescita delle reti.

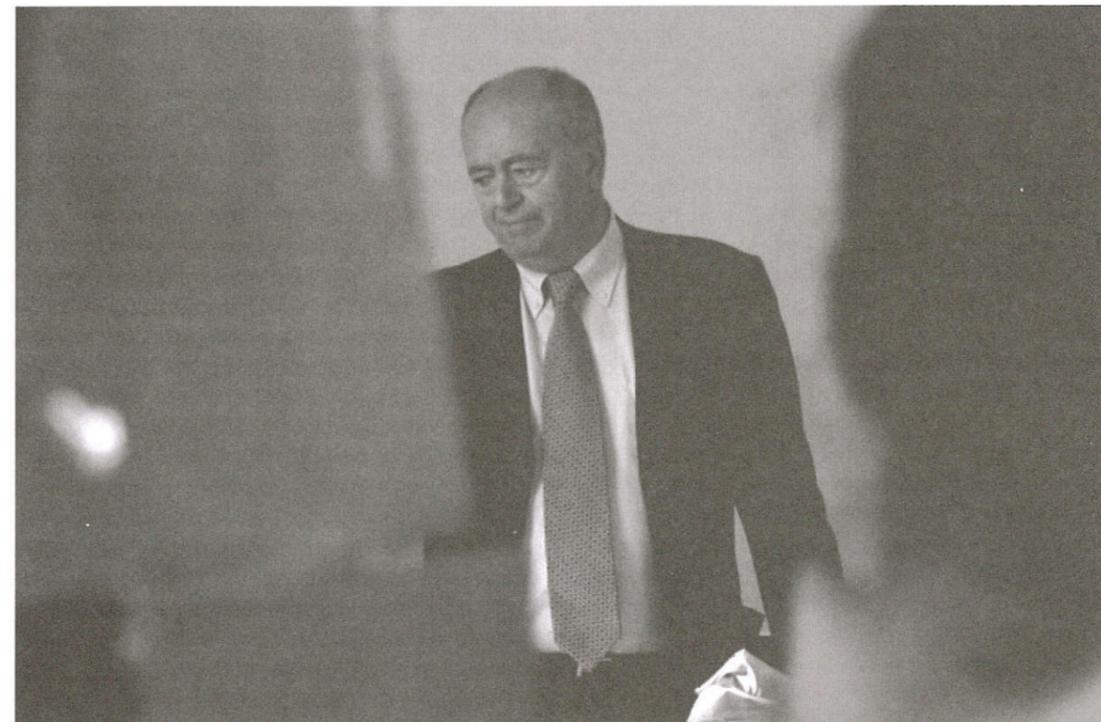
Perché nel mezzogiorno è stato così difficile inserirsi?

La difficoltà nasce sicuramente da una visione centralizzata, molto "romana". Siamo andati al sud con i bandi per la progettazione. Ma abbiamo favorito solo la "mancata" partecipazione dei soggetti locali. Mentre il nostro compito era proprio il contrario: quello di promuoverli e svilupparli. Un errore che non dovrà essere ripetuto. Tutto dev'essere fatto sul territorio, per il territorio.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Anticipatore ideologico di modernità da conquistare

Nel febbraio scorso è scomparso a Lucca Giuseppe Bicocchi, socio fondatore e vicepresidente del Centro Nazionale per il Volontariato. "Anticipatore ideologico di modernità da conquistare" lo dipinge Giuseppe Zamberletti, con il quale condivideva la competente passione e l'attenzione per la protezione civile.



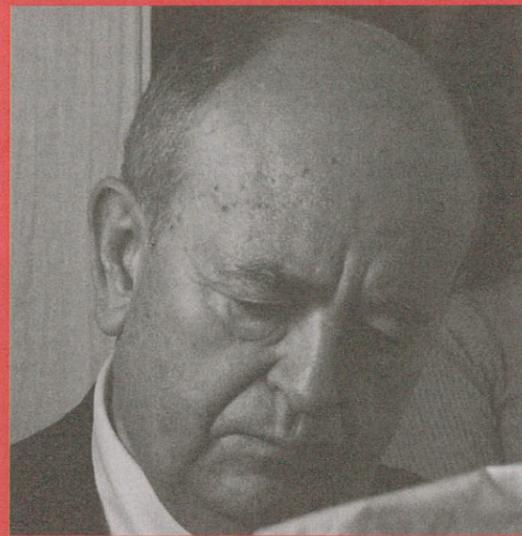
Giuseppe Bicocchi, vicepresidente CNV (archivio CNV)

Una delle cose che mi legavano a Beppe Bicocchi, e che ne caratterizzavano la versatilità e la lungimiranza culturale e politica, era la fortissima attenzione che riservava alla protezione civile. Fin dagli anni 80, periodo in cui il volontariato sembrava ancora una sorta di escrescenza spontanea che andava fiorendo in modo quasi incontrollato sul terreno del servizio pubblico italiano, e che il sistema paese faceva ancora fatica a capire e a governare, Bicocchi aveva intuito quale valore aggiunto costituisse il contributo del terzo settore. Da politico e giurista di razza qual era, osservando l'evoluzione normativa in corso nel settore della protezione civile, aveva capito in particolare che tipo di ruolo avrebbe potuto e dovuto giocare il mondo del volontariato nell'ambito del nascente servizio nazionale della protezione civile.

In un paese che cominciava a fare i conti con il calo demografico e la diminuzione progressiva e sensibile delle forze di impiego e di manovra costituite storicamente dall'armata nazionale negli interventi sulle grandi catastrofi, Bicocchi afferrò - assieme a pochi altri, per la verità - anche la sostanza del mio impegno di quei giorni nel propugnare una protezione civile nuova che doveva poggiarsi soprattutto sulla sussidiarietà verticale e solidale fra gli enti democraticamente eletti sul territorio, e sulla sussidiarietà orizzontale, che si fondava invece sulla necessità di riconoscere al mondo variegato del privato sociale la dignità di struttura operativa legittimata a rivestire un ruolo importante nel servizio pubblico della protezione dei cittadini. Se c'erano tre cose che teorizzavo quando nel 1982 presentai il disegno di legge, divenuto poi la 225, era che il sistema di soccorso e di protezione civile doveva "preesistere" agli eventi e

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Una lunga carriera politica



Giuseppe Bicchì nasce a Manciano (Grosseto) il 18 luglio 1943. Laureatosi alla Normale di Pisa, esercita la professione di avvocato civilista. Segretario della DC di Lucca, è consigliere nazionale e dirigente regionale per il settore degli enti locali. È presidente della Provincia di Lucca per ben dieci anni, dal 1975 al 1985, e diviene responsabile del volontariato presso il Ministero della Protezione civile. Alle elezioni regionali del maggio 1985 viene eletto consigliere nella lista della DC nella circoscrizione di Lucca con 16.004 preferenze, diventando presidente della commissione Affari istituzionali. Alle consultazioni del maggio 1990 è rieletto nella stessa circoscrizione e nella stessa lista con 17.080 preferenze. Ricopre la carica di vicepresidente del Consiglio regionale fino alle dimissioni da consigliere, nel gennaio 1992, date per candidarsi alle elezioni politiche. È eletto alla Camera con la Democrazia Cristiana e, nel 1996, confermato deputato con la Lista Dini. Assume, inoltre, la carica di vicepresidente dell'ISPRO, Istituto Studi e Ricerche sulla Protezione e Difesa Civile e sulla Sicurezza, e più di recente ha ricoperto un incarico per il Ministero del Tesoro. Bicchì, insieme a Maria Eletta Martini, è tra i soci fondatori del Centro Nazionale per il Volontariato. Nell'associazione è vicepresidente. Dal 2003 è presidente del Gruppo Volontari Carcere di Lucca. Nel 2006 è eletto Presidente della Fondazione Stella Maris e diventa membro della Fondazione Cassa di Risparmio di S. Minato e del consiglio di amministrazione del Banco di Lucca.

non formarsi in corsa; che questo tipo di sistema doveva organizzarsi nelle migliaia di presidi territoriali costituiti dai comuni italiani centralizzando il meno possibile; e infine domandavo a gran voce che si riconoscesse finalmente nel volontariato organizzato un interlocutore credibile del servizio nazionale, piuttosto che una specie di "self service" della manovalanza, come qualcuno eccessivamente legato allo stalinismo ancora pensava.

Bicchì fece immediatamente sue quelle intenzioni, sposandole con il suo punto di vista culturale che andava nella stessa direzione di modernità, e ingaggiò assieme a me la battaglia del riconoscimento del meraviglioso mondo dei volontari come risorsa inesauribile e preziosissima della protezione civile del nostro paese.

Verso la fine degli anni '80, diventato non per caso Presidente del Comitato Nazionale del Volontariato di protezione civile (ruolo per il quale, per legge, partecipava ai Comitati Operativi che si riunivano a Roma al Dipartimento per la gestione delle emergenze nazionali), i primi risultati raggiunti, come l'articolo 11 della 225/92 che inserisce le organizzazioni del volontariato nell'elenco delle Strutture Operative Nazionali assieme ai vigili del fuoco, alle forze armate, alle forze di polizia e alla croce rossa, non riuscirono ad appagare la sua sete di progresso civile.

Da lì, infatti, abbiamo cominciato una nuova battaglia, nel sostenere un sempre maggiore riconoscimento della capacità di intervento tecnico del volontario nelle operazioni di soccorso urgente e di protezione civile: una battaglia per una nuova "professionalità gratuita" nella protezione civile, che ancora pochi mesi fa, prima che la sua malattia ci allontanasse fisicamente, ci ha visto fianco a fianco a portare la nostra voce in tutti i convegni e sulle pagine delle pubblicazioni specializzate nello sforzo di ricostituire in Italia, grazie alle associazioni e ai gruppi comunali, i "corpi comunali di vigili del fuoco volontari" per affiancare i sindaci d'Italia nella loro faticosa opera di prevenzione e soccorso contro le calamità territoriali. Un'idea ragionevole e vincente, che sarebbe bellissimo se Lucca, con la sua tradizione e con l'eredità che Bicchì ha lasciato, raccogliesse e riproponesse con forza per continuare la sua battaglia.

Ecco. Mi è piaciuto ricordare Beppe Bicchì in questa veste di anticipatore ideologico di una modernità spesso da conquistarsi faticosamente ma con entusiasmo, portatore di una volontà di vedere più lontano che gli è derivata dalla profonda capacità di riflessione e dalla fede incrollabile in una verità e in una giustizia di fondo che alla fine non può che trionfare sempre.

* Presidente dell'Istituto Studi e Ricerche sulla Protezione e Difesa Civile

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

La crisi della partecipazione

"Riportare le motivazioni etiche di fondo dell'impegno sociale e del volontariato anche nelle istituzioni". È l'auspicio di Giuseppe Bicchì, espresso nell'articolo pubblicato nel 2005 sul numero zero della rivista giuridica on-line "Innovazione, Semplificazione, Soluzioni" (ISS) della Fondazione Promo PA di cui Bicchì è stato consigliere e socio fondatore. L'articolo è la riflessione alla base del movimento dei "Civil Servants" per l'efficienza e l'imparzialità della pubblica amministrazione.

La gestione personalistica e di parte delle istituzioni, come la loro endemica conflittualità, disorienta i cittadini e finisce per distaccarli sempre di più dalla vita politica ed istituzionale, con una conseguente grave crisi della stessa partecipazione democratica. Certo, le cause di questa crisi e di questo "disincanto" sono molteplici: legate soprattutto all'attenuarsi della grandezza e solidità delle motivazioni di fondo che spingono verso la partecipazione ed alla riduzione reale della differenza fra le varie soluzioni proposte. Tuttavia, non mi pare dubbio che anche le modifiche istituzionali, per gli aspetti negativi sopra indicati, vi abbiano contribuito e vi contribuiscano. In pochi decenni, si è passati dalla "politica è tutto" della contestazione giovanile - dove "politica" era però significativamente considerata come attività da praticarsi fuori e contro le istituzioni - alla "nessuna politica", oggi largamente prevalente. Per "far politica" oggi si intende, nel senso comune, solo l'essere presenti direttamente in qualche istituzione pubblica come amministratori eletti, o meglio ancora direttamente nominati, senza alcuna verifica elettorale, bastando l'investitura e fiduciarità da parte del Capo. Ciò che poi è particolarmente in crisi, fino alla quasi estinzione, è la politica nei partiti. La carica antipartitica della rivoluzione referendaria e giustizialista ha quasi distrutto i partiti, o meglio, li ha distrutti come realtà popolari, come associazioni democratiche dei cittadini. Essi sono, tuttavia, rimasti, e si sono anzi rafforzati, nella loro nuova dimensione lideristica, per cui sono ormai solo il megafono del leader, che tiene il contatto diretto con gli elettori attraverso i mass media e legittima tutti gli altri poteri da lui derivanti, a livello nazionale e locale. Questi partiti non hanno affatto bisogno della partecipazione attiva dei cittadini, ma solo del loro voto, ottenuto soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione. Essi sono, infatti, di solito retti da una piccola oligarchia, che non solo non cerca nuove adesioni, ma tende a restringersi sempre di più, in una chiusura autoreferenziale quasi assoluta e che non tollera, ovviamente, nessun vero dibattito né

tanto meno dissenso interno. Partecipare, oggi, significa solo essere cooptati in una di queste oligarchie, al servizio di questo o quel piccolo o grande leader, del quale proclamare i meriti ed il valore indiscutibili. Dopo quarant'anni di vita politica, misuro anche personalmente questa difficoltà reale nel far qualcosa di libero ed autonomo oggi, ed avverto la necessità assoluta di rompere questo cerchio negativo, specie a livello locale, a costo di ricominciare da capo. Tutto ciò era in parte inevitabile, per le caratteristiche della comunicazione attuale e futura, ma è anche fortemente riduttivo di quella che è una vera partecipazione democratica: che non si può limitare solo al momento del voto, per di più spesso esercitato da una parte ridotta della popolazione e perfino, talora, da una minoranza di essa. La vitalità democratica delle istituzioni ha bisogno della partecipazione - organizzata, diretta, continua, articolata ai vari livelli - dei cittadini, organizzati nella "forma partito", così come configurata dalla Costituzione. La realtà democratica del partito deve operare nei due sensi: da una parte, rendere attivamente partecipi i cittadini alle scelte delle istituzioni, anche dopo il momento elettorale; dall'altra, far sentire agli amministratori il sostegno, ma anche il controllo e la pressione dei cittadini, nello svolgimento del mandato loro affidato. La partecipazione politica fonda l'etica pubblica di amministratori, dipendenti e cittadini ed assicura anche forme di controllo sostanziale, molto più incisive di quelle esterne, formali, giudiziali e perfino penali. La crisi della partecipazione politica ha trovato una compensazione parziale nell'aumento della partecipazione nel volontariato e nell'impegno sociale: ma vi è stata comunque una perdita importante. Occorre dal volontariato e dal sociale tornare al politico e all'istituzionale, o meglio, occorre riportare le motivazioni etiche di fondo dell'impegno sociale e del volontariato anche nelle istituzioni, ed impegnarsi nel loro servizio e non nella loro contestazione, magari come premessa per una loro successiva occupazione.

* L'articolo completo è su www.iss.promopa.it

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Ricordando due amici di Giuseppe Bicchì *

Il sapore dell'utopia

"Scoprivamo tante storie difficili, che avevano come protagonisti transessuali, drogati, piccoli delinquenti, famiglie lacerate con magari uno dei genitori in carcere. Bisognava difendere i ragazzini...". Parlare di Marilena Piazzoni significa parlare della Comunità di Sant'Egidio.

Non scriviamo solo per ricordare un'amica. Scriviamo soprattutto per rivivere in pochi passi - e con scarse parole, mai sufficientemente adeguate - un percorso che merita di essere conosciuto, condiviso, esportato. Un cammino che ha in sé qualcosa di eccezionale. La nostra comune amica è Marilena Piazzoni. Sociologa per scelta e psicologa "per necessità", oltre a essere vicepresidente del Centro Nazionale per il Volontariato ha diretto il centro adozioni internazionali della Comunità di Sant'Egidio, mantenendo e sviluppando rapporti con paesi come Albania, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Madagascar, Vietnam, Cambogia. Ecco, parlare di Marilena significa parlare della Comunità di Sant'Egidio. E quindi di malati e di emarginati. Significa parlare della povera gente. Ma anche di idee, principi e valori. Tanto scontati per alcuni, così disgraziatamente indispensabili per altri. Marilena, insieme a tutti coloro che hanno contribuito alla crescita della Comunità, con il suo lavoro ci ha dato nuovi (e buoni) motivi per dare un senso diverso alle cose e alla vita. Quindi, cercando di lasciare lontani la nostalgia e quel vuoto personale conseguenza degli egoismi propri di certi sentimenti, facciamo nostro il ricordo attraverso le parole di Angelo Montonati, autore del libro (indispensabile) edito da Monti per ripercorrere la bella storia della Comunità di Sant'Egidio: "Il sapore dell'utopia". Un racconto che va ben al di là della cronaca. Perché le vicende, qua riportate come testimonianze dirette, sono sempre meno personali e sempre più coinvolgenti. Dalla genesi - con la collocazione in Trastevere, nella chiesina di S. Egidio (riaperta alla fede e all'accoglienza da Don Paglia, allora viceparroco a Casalpalocco) - sino alla scoperta e all'anticipazione dei nuovi bisogni. Che in altre parole corrisponde al riconoscimento delle nuove emarginazioni sociali, dei "tagliati fuori", tutto affrontato sempre con grande coraggio. Mai un passo indietro o un ripensamento. Anche se c'era il timore di sbagliare, anche se nessuno era dalla tua parte. Così era ieri, così è oggi. Un approccio alla vita sincero, dove laicità e fede hanno in comune due parole chiave: amicizia e accoglienza. Che insieme equivalgono, in sintesi, alla solidarietà verso l'altro. Chiunque esso sia. Non è un caso, poi, che il capitolo in cui Marilena si racconta ab-



bia per titolo "Tra i malati di peste". Tutto inizia coi primi aiuti concreti portati ai bambini del Cindromo e "l'impatto con una fede meno ritualistica". Un percorso fatto di tante storie difficili che hanno per protagonisti ragazzi ("... eppure una via d'uscita c'è, ed è quella che noi abbiamo sempre percorso: parlare al cuore dei giovani" diceva Marilena), tossicodipendenti e malati di Aids ("Alcuni muoiono senza avere nessuno accanto. Noi abbiamo il compito di non farli sentire soli"). Nel corso della sua vita Marilena è stata al fianco di tanti, tantissimi malati terminali. Gente col bisogno di perdono e riconciliazione. E allora ecco che le parole hanno necessità di trovare la loro concretezza. "Bisogna saper dire le parole della speranza", raccontava Marilena, "rispondendo alle domande su quello che viene dopo. Perché in quei momenti emerge il desiderio che tutto non finisca con la morte. Mentre cerchi le parole per consolarli, e per consolare te stesso, cominci a parlare di una vita che sta oltre la vita". Per chiudere riprendiamo, condividendo, le parole scritte da Montonati nella premessa: "In un mondo in cui pare che contino unicamente i soldi, i potenti e i belli, visti come esclusivi destinatari della felicità, l'aver toccato con mano la gioia sedendomi a tavola con un barbone, un extracomunitario, un tossico malato di Aids, un infermo mentale o un anziano, è la prova che la verità sta da questa parte. E scusate se è poco".

* Direttore del Centro Nazionale per il Volontariato

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Legge 266, quale futuro?

Due proposte di legge alla Camera e altrettante al Senato. L'ultima legislatura si è chiusa senza che le modifiche alla legge 266/91 venissero approvate dal Parlamento, ma il dibattito è ugualmente avanzato.

Si tratterebbe di significative novità in materia di identità delle associazioni e dell'azione volontaria, nell'organizzazione dell'attività interna, nella gestione delle risorse economiche e nel ruolo dell'Osservatorio Nazionale.

Ma quali aspetti della legge 266 devono essere mantenuti, quali rafforzati e quali infine modificati? Serve una nuova legge o è necessario solamente "ritoccare" alcuni aspetti del testo che, in 17 anni, ha cambiato notevolmente il volontariato italiano?

Il dossier di Volontariato Oggi mette a fuoco le questioni aperte, partendo dalla storia della legge che ha cambiato il volontariato e che intervenne su un fenomeno crescente e maturo, con l'intento di regolamentare il rapporto delle organizzazioni di volontariato con gli enti pubblici.

Renato Frisanco, ricercatore Feo-Fivol, descrive l'impatto che ha avuto tale legge sul volontariato fin dalla sua approvazione.

A Mimmo Lucà, presidente uscente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, abbiamo chiesto a che punto si è fermato l'iter legislativo di riforma e quale sia stato l'apporto dei singoli soggetti interpellati nel corso delle audizioni. Infine Emanuele Rossi, ordinario di Diritto Costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, illustra un'analisi comparata delle novità, delle analogie e delle differenze delle varie proposte di legge presentata durante il convegno sul tema organizzato a Pisa dal Centro Nazionale per il Volontariato e dalla Scuola Superiore Sant'Anna il 9 novembre scorso.



Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

La storia della legge che cambiò il volontariato



Archivio CNV

L'approvazione della legge 266/1991, la prima che disciplina in modo organico il fenomeno del volontariato in Italia, fu il punto di approdo di un dibattito lungo molti anni, che rifletteva i mutamenti sociali avvenuti nel nostro paese nel corso degli anni '70 e '80. Gradualmente, il volontariato italiano assunse dimensioni e forme che lo distinsero dalla mera azione filantropica del passato per assumere il significato di difesa della qualità della vita e di promozione di servizi concreti e sempre più strutturati. Crebbe negli anni '80 la convinzione del ruolo civile del volontariato. Una parte importante del volontariato di quegli anni (in primis il Centro Nazionale per il Volontariato, il Ce.I.S., il gruppo Abele, il Mo.Vi., la Comunità di Capodarco, la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio) sostenne con forza l'idea che la supplenza ai ritardi e alle mancanze dello Stato dovesse essere solamente temporanea, da inserire in un'azione più ampia di pressione nei confronti delle istituzioni. Dalla metà degli anni '70 il volontariato aveva già cominciato a fare il suo ingresso in diversi provvedimenti legislativi: nel 1975, con gli assistenti volontari in carcere e per i tossicodipendenti, e nel 1978 con il sostegno alle maternità difficili con la legge 194. Non c'era ancora la necessità di una regolamentazione organica: l'unico riferimento fu la legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale con il primo articolo che affermava la possibilità per le associazioni di volontariato di concorrere "ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale". Contestualmente quasi tutte le Regioni emanarono norme sul volontariato in ogni ambito di intervento. Il dibattito, fin dall'inizio degli anni '80, fu articolato e tutt'altro che concorde: si scontravano logiche diverse. I gruppi che costituirono il Centro Nazionale per il Volontariato si posero il problema se una normativa specifica fosse lo strumento più idoneo per recepire nel nostro ordinamento la fattispecie "volontariato" e a stabilire una distinzione fra rapporto di lavoro a titolo oneroso, prestazione temporanea o continuativa a titolo disinteressato e totalmente gratuito e il lavoro volontario.

Intervenendo al secondo convegno del CNV a Lucca nel 1982, il senatore Lipari parlò dell'esigenza di una "legge quadro" che valorizzasse le associazioni di volontariato nei rapporti con gli enti pubblici, riconoscendole parti legittime (né occasionali, né fortuite) nella gestione dei servizi sociali. Nel mondo del volontariato non c'era concordia sull'utilità di questa proposta per un fenomeno così "spontaneo". Si scontravano esigenze diverse: garanzia e tutela giuridica in uno spazio di libertà che consentisse il pieno dispiegamento, ma anche il rischio di ingabbiamento e burocratizzazione. Nel corso degli anni '80 il volontariato si conquistò la stima della classe politica e tutti i gruppi presenti in Parlamento formularono le proprie proposte. Da una sintesi di esse si giunse ad un testo unico che non riguardava il singolo volontario, ma il volontariato organizzato, le associazioni, il loro ruolo nel contesto sociale e, specialmente, in rapporto alle istituzioni. Fu frutto della non semplice mediazione portata avanti in Parlamento dalla presidente del Centro Nazionale per il Volontariato Maria Eletta Martini. La 266 era il quadro che coordinava e armonizzava le leggi regionali esistenti. Arrivava 13 anni dopo la legge del Sistema Sanitario Nazionale. "Solo 13 anni fa - commentò Maria Eletta Martini - in quest'aula, la nostra proposta nella riforma sanitaria la possibilità che le associazioni di volontariato concorressero alle finalità del Servizio Sanitario Nazionale trovò l'opposizione dura di gruppi politici importanti e la proposta passò per pochi voti. Poi vi è stata un'evoluzione culturale, un fatto altamente positivo, da attribuire, io credo, soprattutto alla cultura comune che associazioni di volontariato di cultura diversa - laici e cattolici, si usa dire - hanno costruito insieme e che ha contagiato le forze politiche". Un punto di arrivo, ma anche di nuova partenza. "A me preme sottolineare, affermò la presidente del CNV - come sia segno di un'evoluzione culturale e politica che ha come supporto fatti e comportamenti reali delle persone che, uscite dal privato, si occupano dei bisogni degli altri".

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Dalla regolamentazione alla promozione?

Quale bilancio si può fare della legge 266/91? E' stata una legge di riconoscimento del volontariato che ha fornito visibilità e soprattutto dato slancio alla sua crescita quantitativa, come attesta l'incremento esponenziale delle OdV negli anni '90: 45 OdV su 100 attualmente attive sono nate in quel decennio (FIVOL 2006) (1). Un secondo risultato importante prodotto dalla legge è stata la massiccia "pubblicizzazione" delle OdV dato che la componente di iscritte ai registri regionali o provinciali del volontariato ha ormai raggiunto l'83% del fenomeno noto (FIVOL 2006) (2). Tale diffusa rincorsa alla pubblicizzazione è stata altresì rafforzata, prima, dal D.L.vo 460/1997 che ha considerato Onlus di diritto le OdV iscritte e, poi, dall'introduzione del "5 per mille", dalla generalizzata richiesta di iscrizione per accedere ai bandi degli stessi Centri di Servizio per il Volontariato e dalla propensione ad iscriversi da parte delle singole unità affiliate alle grandi organizzazioni sempre meno "rappresentate" dalla sede nazionale o regionale di appartenenza. L'iscrizione è ritenuta dalle OdV più funzionale all'"accreditamento" (3) che anticamera di rapporti di tipo pattizio con gli enti pubblici (circa un terzo delle iscritte risultano convenzionate). La legge 266 ha favorito l'avvicinamento delle OdV alle istituzioni pubbliche, come si evince dagli accresciuti rapporti di collaborazione registrati nelle rilevazioni periodiche, e ha indotto importanti cambiamenti sul piano della loro formalizzazione, della strutturazione in organi di governo elettivi e della rendicontazione (bilancio e relazione annuale), anche in coerenza con gli adempimenti richiesti dall'iscrizione al registro del volontariato. Il rapporto oggi molto più ravvicinato delle OdV con gli enti pubblici ha cambiato anche la loro "identità", in positivo ma talvolta in negativo per le derive "isomorfe" in termini di perdita delle proprie prerogative e funzioni, da quelle di *advocacy*, di innovazione, di promozione dei bisogni dei cittadini e di stimolo e di controllo dell'operato pubblico. Di sicuro si sono determinati fenomeni di "istituzionalizzazione" dovuti, in parte, alla matura capacità operativa di organizzazioni attive in settori importanti per l'Amministrazione pubblica (ad esempio, i servizi di riabilitazione per i disabili o i servizi di soccorso ed emergenza) - sostenibili con l'immissione di personale professionale (richiesta dai requisiti di qualità e dagli standard di personale delle convenzioni) - e



Archivio CNV

in parte, alla tendenziale esternalizzazione dei servizi nel mutato sistema di welfare basato sul concorso di diversi soggetti gestori. Si può realisticamente stimare che almeno il 20% delle OdV iscritte ai registri potrebbe oggi acquisire la veste organizzativa e giuridica dell'"impresa sociale" per capacità di produrre servizi continuativi e professionali in convenzione con le Amministrazioni pubbliche. Il 25% delle OdV registrate che non ha risposto al questionario ISTAT 2003 è presumibilmente inquadrabile in gran parte in questa situazione (4). Pur in assenza di indagini di valutazione puntuale circa l'applicazione della 266 si sa che alcune cose non hanno funzionato secondo le aspettative del legislatore. Si fa riferimento al ritardato avvio del Csv a seguito dell'opposizione delle Fondazioni di origine bancaria quali finanziatori forzosi di tali agenzie. Solo dopo una sentenza della Corte Costituzionale del 1996 sono stati avviati tali Centri, per cui un bilancio sul loro funzionamento si comincia a fare ora, mentre è certo che vi sono disomogenei modelli di funzionamento così come di rapporto con i Comitati di gestione regionali che li hanno istituiti e che esercitano su di essi una funzione di controllo ma talvolta anche di indirizzo. Si sa poi della carente applicazione degli articoli relativi all'assicurazione obbligatoria dei volontari (art. 4) e della ancor più scarsa opportunità per coloro che lavorano di godere della flessibilità degli orari di lavoro o di turnazioni per essere agevolati nell'attività pro-sociale (art. 17). Non hanno decollato gli organismi regionali di partecipazione del volontariato con funzioni simili all'Osservatorio Nazio-

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

nale del Volontariato, anch'esso poco propositivo e incisivo e non sufficientemente rappresentativo del volontariato dei "beni comuni" (educazione permanente, cultura e beni culturali, ambiente, protezione civile). Vi sono poi discrezionalità e criteri disomogenei che presiedono all'iscrizione ai registri del volontariato nei quali risulta piuttosto facile entrare (sia pure con alcune farraginosità burocratiche) ma molto difficile uscirne, per l'impossibilità degli Uffici regionali (sprovvisti di personale) di evadere l'articolo 6 che prevede il controllo e la revisione periodica del Registro. Questo problema ha indotto alcune Regioni a decentrare alle Province la gestione del registro, pur con il rischio di ampliare la discrezionalità rispetto ai criteri di ammissione, soprattutto laddove non intervengono anche i Centri di servizio per il volontariato come orientatori o primo filtro della domanda di iscrizione. L'insufficiente gestione dei registri spiega anche i fenomeni degenerativi dei requisiti di idoneità previsti dalla 266 e riscontrati dalle ricerche tra le OdV iscritte. Soprattutto per quanto concerne la gratuità. Difettano di questo requisito le OdV che danno un rimborso spese forfettario ai volontari (cioè non sulla base di spese documentate) al fine di trattenerli a svolgere con costanza prestazioni richieste da specifiche convenzioni, ma anche le OdV che non garantiscono la gratuità assoluta delle prestazioni chiedendo all'utenza, su base obbligatoria o facoltativa, un corrispettivo per una o più prestazioni ricevute. Vi è poi la mancanza del requisito della presenza determinante e prevalente dei volontari. Tale fenomeno degenerativo si determina quando il lavoro remunerato (in termini di numero di ore e/o di operatori) è equivalente o prevalente rispetto a quello dei volontari. Ciò si verifica nelle organizzazioni che gestiscono servizi che richiedono professionalità, continuità nelle 24 ore, ripetitività, standard vincolanti di personale. La presenza di queste "aree grigie" nei registri del volontariato ammonta ad un quarto di casi (il 25,6% secondo la rilevazione FIVOL 2006) (5). Sul piano normativo e operativo andrebbero, da una parte, precisati meglio i criteri di iscrizione ai registri del volontariato, limitando il più possibile la discrezionalità dei responsabili istituzionali, e dall'altra, definito ancora meglio cosa si intende per "fine esclusivo di solidarietà". Inoltre andrebbero aiutate le organizzazioni che hanno debordato dai confini della 266 per il peso predominante della dimensione economica e lavorativa, ad entrare in quelli dell'impresa sociale, senza per questo perdere la strutturazione di base volontaristica. D'altra parte l'evoluzione in senso aziendale e quindi il passaggio da OdV a impresa sociale non è né l'evoluzione naturale del volontariato né un male per il terzo

settore, anzi va nella direzione del complessivo sviluppo del non profit. La legge 266 è stata oggetto di attenzione nelle ultime due legislature per una volontà riformatrice inevitabile a seguito di due ragioni: i cambiamenti intervenuti nel volontariato, fenomeno ad elevato dinamismo in relazione con il contesto sociale e con il sistema di Welfare e la necessità di "metterla al passo" con le normative nazionali successive (dal D.L.vo 460/97 alla L. 328/00 fino all'art. 118 ultimo comma del Titolo V della legge 3 di riforma costituzionale) che legittimano in via definitiva il volontariato come soggetto che svolge una "funzione pubblica" e che concorre con pari dignità e autonomia alla programmazione delle politiche socio-sanitarie e del territorio. Le normative recenti sull'associazionismo di promozione sociale (L. 381/2001) e sull'impresa sociale (L. 118/2005 e D.L.vo 155/2006) richiedono altresì un'ulteriore specificazione dell'identità e della funzione del volontariato. Di certo una modifica della legge 266, alla luce della situazione attuale e della normativa recente, dovrebbe enfatizzare la sua valenza promozionale rispetto al volontariato, chiedendo alle istituzioni pubbliche una più convinta azione di supporto alle OdV al fine di attuare una "sussidiarietà circolare" che incrementa ed estende la "funzione pubblica". Promozione significa anche facilitare l'azione pro-sociale dei cittadini, dai giovani (nelle scuole) ai lavoratori (flessibilità di orari), la partecipazione dei rappresentanti delle OdV ai tavoli e ai momenti decisionali delle politiche sociali e del territorio (elaborazione dei Piani di Zona), nonché massimizzare le agevolazioni fiscali per chi come il volontariato opera a fini esclusivi di solidarietà. Occorre poi andare oltre la "pubblicizzazione" quale garanzia di controllo pubblico e di "buone pratiche" sollecitando le OdV a legittimarsi - nella loro comunità e rispetto ai donatori-cittadini - attraverso una corretta e comunicabile rendicontazione sociale dell'efficacia nel perseguimento della mission piuttosto che con gli adempimenti formali di tipo burocratico.

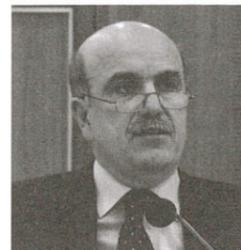
* Ricercatore FEO-FIVOL

- (1) Lo si deduce dalla quarta rilevazione per l'aggiornamento della banca dati nazionale sulle OdV che ha esaminato 12.686 unità.
- (2) Nella rilevazione del 1997 comprendeva il 52% delle OdV e in quella del 2001 il 75%. Occorre tener conto che vi è un parallelo fenomeno di transizione di unità dai registri del volontariato a quelli dell'associazionismo di promozione sociale che precedentemente avevano "forzato" il loro statuto per adattarsi all'unico registro disponibile a riconoscerle negli anni '90.
- (3) Non è un caso che molte organizzazioni rispondendo al questionario ritengano di avere la personalità giuridica per il solo fatto di essere iscritte al registro del volontariato. Inoltre per le OdV iscritte aumenta significativamente la possibilità di ricevere un contributo o un finanziamento su progetto da parte delle Amministrazioni pubbliche.
- (4) Sono state ben 5.234 le unità che non hanno risposto al questionario ISTAT 2003.
- (5) Il report di sintesi dei risultati della rilevazione nazionale, presentato alla Conferenza Nazionale del Volontariato di Napoli, è disponibile sul sito della FEO-FIVOL.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Riforma al bivio

Onorevole Mimmo Lucà, è stato Presidente della Commissione Affari Sociali della scorsa legislatura. Può dirci se esiste il testo definitivo della legge di riforma della 266/91?



Archivio CNV

Quali sono le esigenze più forti emerse dal mondo del volontariato in sede di percorso della Commissione?

È emersa l'esigenza di una revisione della Legge 266 e non di una nuova normativa. In particolare di potenziare la funzione promozionale del volontariato, di rilanciare i fondamenti culturali sui quali si regge la natura dell'azione volontaria: il principio di gratuità e quello di solidarietà. Poi si è parlato dell'esigenza di valorizzare la presenza dei soggetti di piccole e medie dimensioni, di incentivare le reti e le federazioni tra le organizzazioni, di riconoscere meglio e di più il volontariato delle persone e non solo quello delle strutture, di distinguere con maggiore attenzione il ruolo del volontariato da quello degli altri soggetti di terzo settore. Infine, da tutti, è stata posta l'esigenza di rivedere le funzioni dei Centri di servizio, per potenziarne la capacità progettuale e realizzativa a beneficio delle organizzazioni di volontariato, per favorire la costituzione di nuove realtà, per sostenere la promozione della cultura dell'azione volontaria nel mondo della scuola, per facilitare l'incontro e la collaborazione tra volontariato ed istituzioni locali.

Le proposte delle Regioni e degli altri enti competenti?

La Conferenza delle Regioni, che abbiamo incontrato nel ciclo delle audizioni, ci ha segnalato, in particolare, l'esigenza di avviare un percorso di approfondimento e riflessione sulle problematiche inerenti il volontariato, evidenziando la necessità di mantenere distinto il ruolo del vo-

lontariato da quello della cooperazione sociale e delle associazioni di promozione sociale.

Concretamente, quali sarebbero le principali novità della nuova legge?

Gli effetti della revisione della legge andrebbero nella direzione di potenziare la funzione promozionale del volontariato e supportare la sua esigenza di organizzarsi in una dimensione di rete, accrescendo la sua capacità di fare sistema (riconoscendo le forme federative, ad esempio). La revisione si concentra sui punti più critici di cui si è parlato, e che sono emersi nel corso delle audizioni. Si tratta cioè di ribadire in modo netto e inequivocabile l'identità originale del volontariato, la sua funzione critica nei confronti dell'azione pubblica, la sua capacità di servizio in una logica di integrazione delle responsabilità pubbliche e non di sostituzione o di supplenza. Sono previste agevolazioni fiscali, interventi per favorire la flessibilità dell'orario e la concessione di permessi in favore dei lavoratori impegnati nel volontariato, la possibilità dell'aspettativa non retribuita per i responsabili delle associazioni, una regolazione più efficace delle convenzioni con gli enti pubblici, la costituzione di un fondo nazionale di 20 milioni di euro per il sostegno economico di interventi di particolare rilevanza sociale e di progetti di formazione degli operatori. Ma non basta una revisione della legge per rilanciare la funzione del volontariato. Servono le politiche, sociali soprattutto, con interventi capaci di attivare la rete dei servizi, di moltiplicare le forme di sostegno in favore delle fasce più marginali della popolazione, i centri di accoglienza, gli sportelli informativi, i servizi della domiciliarità etc.

Che effetti avranno sul volontariato?

La struttura del nuovo testo è stata definita in base alle proposte e alle richieste provenienti dal volontariato, spero quindi che gli effetti possano considerarsi positivi, soprattutto se, come io credo, indurranno le Regioni e gli enti locali ad investire di più sulle funzioni insostituibili del volontariato nella società, di partecipazione, di inclusione, di umanizzazione dei servizi, sulla sua capacità cioè di promuovere responsabilità, solidarietà e coesione sociale. In estrema sintesi, gli effetti attesi sono quelli di far emergere e valorizzare, come ho già detto, le funzioni promozionali e non solo assistenziali del volontariato: il volontariato dei diritti e non solo delle prestazioni; il volontariato "del servizio" e non solo "dei servizi"; la valorizzazione delle realtà più piccole e non solo delle grandi organizzazioni.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Proposte a confronto

Le proposte di riforma della legge 266/91 presentate nel corso della XV legislatura sono quattro: due presentate alla Camera e altrettante al Senato (1). Uno dei motivi che sta a fondamento dell'esigenza di modificare la legge vigente è l'avvenuta riforma del Titolo V della Costituzione, con il conseguente mutamento del riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni. Malgrado tale esigenza, tuttavia, tutte le proposte confermano l'impostazione di fondo che lascia la disciplina della materia alla competenza statale, con modifiche solo marginali all'articolo 10 della legge, relativo alle competenze regionali.

La soggettività delle Organizzazioni di Volontariato

Sotto il punto di vista dell'individuazione delle OdV, si presenterebbero due novità di un certo rilievo. La prima è l'allargamento dell'ambito delle organizzazioni anche a forme di coordinamento, di federazione o di associazioni. La proposta Bertolini, ad esempio, afferma che sono considerate OdV gli enti di coordinamento e le associazioni di organizzazioni di volontariato: quei soggetti quindi i cui enti coordinati o soci sono organizzazioni di volontariato. In modo analogo la proposta Lucà afferma che possono iscriversi ai registri anche il coordinamento o la federazione di OdV. La seconda novità consiste nella previsione di alcune categorie di associazioni o di organizzazioni che verrebbero escluse dalla possibilità di iscriversi ai registri: partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni di datori di lavoro, associazioni professionali di categoria, associazioni di promozione sociale. Sempre in questo campo, vi è un'altra previsione su cui è necessario riflettere: nella proposta Lucà si definiscono tali "tutte le organizzazioni che hanno come finalità la tutela esclusiva degli interessi economici degli associati", mentre in quella Bertolini "tutte quelle che abbiano come finalità la tutela esclusiva degli interessi degli associati". Questa seconda formulazione tenderebbe ad aprire un dibattito e risolvere quel problema che era stato affrontato con un tentativo di dare interpretazione al termine "finalità di solidarietà", intesa come finalizzazione dell'attività nei confronti di soggetti esterni all'organizzazione. Rimarrebbe invece confermata la scelta, già adottata dalla legge in vigore, di una disciplina uniforme per tutte le OdV, cioè non differenziata in base alle dimensioni delle organizzazioni ovvero agli obiettivi che esse si prefiggono. A mio avviso la scelta contraria, vale a dire di prevedere alcuni requisiti indefet-



tibili per tutti ed una differenziazione per altri potrebbe risultare più opportuna ed adeguata al variegato mondo delle organizzazioni di volontariato.

L'identità dell'azione volontaria

La definizione di cosa debba intendersi per attività volontaria è data, come noto, dall'art. 1 della n. 266/1991. La proposta Lucà tende ad aggiungere due dimensioni: "la promozione e tutela dei diritti dei cittadini" (che apre all'ambito dell'*advocacy*, cioè della tutela dei diritti generali dei cittadini) e "la collaborazione con le istituzioni alla programmazione delle politiche sociali sanitarie, ambientali e culturali e quelle inerenti ai diritti civili". Si tratta, in quest'ultimo caso, di una risposta all'esigenza che le organizzazioni di volontariato operino in rete con gli altri soggetti del territorio al fine di svolgere azione sinergica con essi. Un altro elemento da richiamare, nella proposta Lucà, è l'attribuzione allo Stato, o forse in più generale alla Repubblica, dell'obiettivo di "favorire il formarsi di nuove organizzazioni di volontariato o di consolidare quelle esistenti", mentre l'attuale legge prevede solo la regolazione dei rapporti fra loro. Un altro elemento in merito all'identità è l'eliminazione del riferimento al fine esclusivo di solidarietà (che, in base alla legge vigente, è elemento distintivo le organizzazioni di volontariato): le finalità che le organizzazioni dovrebbero perseguire non sarebbero più soltanto quelle di solidarietà bensì tutte quelle previste nell'articolo 1 della legge. Viene poi affrontato il tema della gratuità: le proposte ribadiscono che uno degli

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

elementi essenziali del volontariato è la dimensione della gratuità. In tale contesto va segnalata una disposizione, contenuta nella proposta Lucà, relativa al rimborso delle spese: alla previsione già vigente che stabilisce che al volontario possano essere rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese sostenute per l'attività prestata, la proposta vorrebbe aggiungere "con modalità stabilite dall'organizzazione stessa". Tale soluzione potrebbe consentire alle organizzazioni di decidere autonomamente le modalità di rimborso (se a piè di lista o a forfait o altro ancora). Opportunamente si stabilirebbe poi che le somme percepite dal volontario a titolo di rimborso delle spese non valgono a costituire reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito. Così anche la proposta Magistrelli, mentre l'articolo 3 della proposta Bertolini tenderebbe a sostituire il richiamo ai "limiti" con "criteri" stabiliti dalle associazioni stesse.

Circa la gratuità delle cariche di coloro che all'interno delle OdV hanno un ruolo dirigenziale o di coordinamento, la proposta Lucà consente la possibilità di prevedere -negli statuti o atti costitutivi- una deroga alla regola della gratuità. Forme diverse riguardano la possibilità per i responsabili di poter avere facilitazioni in ambito lavorativo: si va da una proposta che introduce la possibilità di avere un'aspettativa non retribuita per i responsabili delle organizzazioni (art. 10 proposta Lucà), forme di permessi dal lavoro (art. 17 proposta Bertolini), flessibilità nell'orario di lavoro (art. 10 proposta Lucà).

L'organizzazione interna delle OdV

Su questi profili viene confermata l'attuale impostazione della legge con la previsione del criterio della democraticità interna, variamente abbinato a principi di elettività delle cariche e di uguaglianza di diritti di tutti gli appartenenti.

L'unico aspetto da richiamare è una possibilità di deroga a questa regola, prevista all'art 4 della proposta Bertolini con la previsione in forza della quale "in relazione alla struttura complessa o alle finalità perseguite da talune organizzazioni di volontariato, il Ministero della Solidarietà sociale può, con proprio decreto, sentito l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, consentire deroghe alle disposizioni". Un problema che sembra riguardare soprattutto talune organizzazioni, soprattutto legate al mondo ecclesiale, che hanno alcuni dei propri dirigenti non eletti direttamente dai soci.

Il ruolo dell'Osservatorio nazionale

Per quanto riguarda l'Osservatorio nazionale, sia per la struttura che per le funzioni, le tre proposte sono sostanzialmente omogenee: prevedono di portare i membri dell'Osservatorio a 24 o 25: 10 rappresentanti di OdV iscritti nel registro nazionale, 10 di quelle iscritte nei registri regionali, 3 (proposta Lucà) o 2 (Bertolini) esperti, un rappresentante dei Centri di servizio e, in quella Bertolini, un componente designato dai Comitati di gestione. Mentre i 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali, attualmente a pieno titolo, ne farebbero parte solo a titolo consultivo. Per quanto riguarda le funzioni dell'Osservatorio, due sarebbero gli elementi innovativi, oltre ad una razionalizzazione dell'elenco generale: "la possibilità di approvare progetti sperimentali, elaborati anche in collaborazione con gli enti locali dalle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri (nazionale e regionale), finalizzati a fronteggiare le emergenze sociali e a favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate" (proposta Lucà; analoga previsione è contenuta anche in quella Bertolini). L'altro elemento di novità è la previsione (proposta Lucà e Magistrelli) della possibilità da



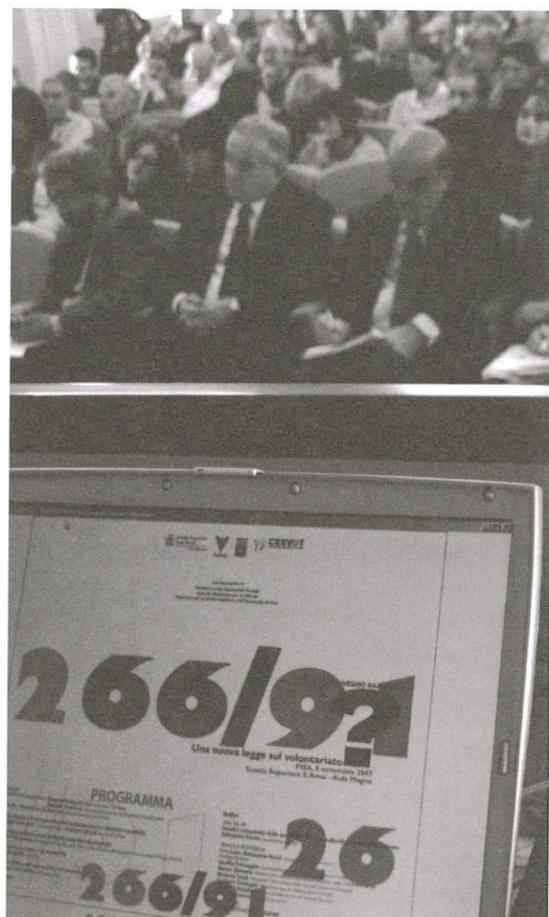
Archivio CNV

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

parte dell'Osservatorio di promuovere iniziative volte alla verifica e al monitoraggio del funzionamento dei Centri di servizio. Alla luce di tali innovazioni le proposte prevedono una quantificazione dei relativi oneri economici: 1 milione di euro l'anno per la proposta Lucà, 3 milioni e mezzo di euro per quella Bertolini.

Le risorse economiche

Quelle a cui possono accedere le organizzazioni di volontariato sono di tre tipi: le proprie delle OdV; i fondi ex art. 15; le somme derivanti dalla ripartizione di un Fondo nazionale per il volontariato. Per il primo punto vi sarebbero alcuni cambiamenti (solo nominalistici): laddove la legge vigente stabilisce che tra le entrate vi sono i "rimborsi derivanti da convenzioni di enti pubblici", si sostituirebbe il termine "rimborsi" con quello di "entrate". A quelle attualmente previste verrebbero aggiunte altre possibili risorse, in particolare la possibilità di rendite da patrimoni propri, le entrate da attività quali fiere o manifestazioni varie, nonché altre entrate genericamente indicate. La proposta Bertolini aggiunge una previsione che può far suscitare qualche osservazione, laddove indica come possibili proventi delle OdV le entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali (che non siano prevalenti). Questo significherebbe equiparare - almeno sotto questo profilo - le OdV alle Onlus. Per quanto riguarda il fondo nazionale ex articolo 15, la proposta Lucà lascerebbe sostanzialmente inalterata l'attuale previsione, mentre parecchie novità introdurrebbe la proposta Bertolini, in particolare all'art. 14: la prima sostituirebbe i fondi speciali "regionali" con "fondi speciali di ambito territoriale regionale"; la seconda vincolerebbe le Fondazioni bancarie, in sede di approvazione dei bilanci, a ripartire le somme in tre direzioni: la prima, nella misura del 50%, in favore del fondo speciale regionale; la seconda, nella misura del 30%, a vantaggio dei fondi speciali scelti liberamente dai suddetti enti; la terza infine, nella misura del 20%, a favore di un fondo perequativo nazionale istituito presso il Ministero della Solidarietà sociale. Sempre per la proposta Bertolini, tali fondi speciali sarebbero poi resi disponibili in due grosse parti: una, in misura non inferiore al 60%, per i Centri di Servizio, la restante per le spese di finanziamento di progetti presentati e di funzionamento del Comitato di Gestione. Un altro punto riguarda, invece, il fondo nazionale. La proposta Lucà ne prevede l'istituzione, con una consistenza annuale pari a 10 milioni di euro, per finalità di sostegno a progetti sperimentali e iniziative di formazione e aggiornamento per le OdV, nonché per progetti di informatizzazione etc.



Archivio CNV

Conclusione

In conclusione si può dire che le proposte di legge sembrano mantenere l'impostazione di fondo della legge n. 266/1991, in particolare limitando la disciplina legislativa all'attività di volontariato svolta a livello organizzativo e non aprendo a forme di attività volontaria svolta singolarmente, e tendendo a migliorare (o comunque modificare) alcune misure che l'esperienza ha dimostrato di difficile attuazione o comunque problematiche. Il mutato quadro costituzionale, come la richiamata riforma del titolo V della Costituzione, non sembra comportare nessuna conseguenza di rilievo nelle proposte sin qui presentate.

Sembra in sostanza potersi dire che ci si muoverebbe più in un'area di "manutenzione legislativa" che si stravolgimento della disciplina vigente.

* Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

(1) Di seguito le proposte di legge vengono richiamate con il nome del primo presentatore. Questo è l'elenco completo delle proposte: Sen. Marina Magistrelli (Ulivo) e altri, "Modifiche e integrazione alla legge quadro sul volontariato 27 giugno 2007"; On. Mimmo Lucà (Ulivo) e altri, "Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato"; On. Isabella Bertolini (FI) e altri, "Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato"; Sen. Laura Bianconi (FI) e altri, "Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato".

Dietro l'etichetta

Finora l'impresa sociale era per molti solo una "definizione" usata per battezzare un nuovo contenitore nato dagli sconfinamenti del volontariato nella gestione dei servizi. I decreti attuativi della legge provocano un'oscillazione di opinioni e sentimenti contrastanti.

Non sarebbe stato tutto da buttare. Se almeno i decreti attuativi alla legge che ha istituito l'impresa sociale (quattro in tutto, equamente divisi tra il Ministero della Solidarietà sociale e quello dello Sviluppo economico) non fossero stati approvati in tutta fretta il 24 gennaio 2007, a poche ore dal crollo ormai annunciato del governo. Se almeno questi, che non prevedono né modelli né registri, permettessero concretamente di fare impresa sociale senza dover ricorrere necessariamente alla costituzione di una società di capitali. Non sarebbe stato tutto da buttare se ci fossero stati i pareri positivi dello stesso governo, della Conferenza Stato-Regioni e del mondo del volontariato e del Terzo settore (che invece chiedeva tutt'altro). Se non ci fosse stato il pesante silenzio del fisco. "L'approvazione di questi decreti è stata affrettata e poco ragionata" ha commentato a freddo la portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore Vilma Mazzocco, intervenuta al convegno organizzato a Firenze su "L'Impresa Sociale che sarà... speranze, attese, responsabilità". "Sono rientrati in un pacchetto di ventisei decreti - prosegue la Mazzocco - tutti firmati quel giorno. Gli stessi componenti del governo erano all'oscuro su alcuni di quei provvedimenti. Sono stati proposti e approvati senza che ci fossero riflessioni tecniche e scientifiche, in assenza di focalizzazioni specifiche". E ora che l'impresa sociale, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale avvenuta l'undici aprile scorso, è diventata legge, tanti sono gli interrogativi. "Il bilancio sociale dove si deposita?" si chiede la Mazzocco. "E se faccio un falso in bilancio a chi dovrò rispondere? E le camere di commercio come si comporteranno?" Insomma, sul metodo che ha portato all'approvazione, il giudizio diffuso è senz'altro negativo.

Quanti difetti per questa nuova legge

Ad aggravare il tutto, secondo Luca Bagnoli (docente di economia aziendale presso la facoltà di economia dell'Università di Firenze), ci sono ipotetiche "storture" conseguenti alle tre possibili forme d'impiego. Il primo pensiero va all'applicazione nell'ambito del Terzo settore: le organizzazioni che sceglieranno la strada dell'impresa sociale, secondo Bagnoli, lo faranno "solo per compiere una scelta d'immagine che

operativamente cambierà poco o nulla". Soprattutto al nord, poi, sarà utilizzata come "strumento di gestione delle modalità di *outsourcing* per imprese profit al fine di gestire meglio le risorse umane". E infine la terza possibilità: quella che identifica l'impresa sociale come un nuovo attore sul piano della competizione. "In ogni caso - spiega Bagnoli - il vincolo di non fare utili rappresenterà per tutti una dannazione. Perché l'impresa, per essere sana e in equilibrio, è una struttura che remunera tutti i settori produttivi. Compreso il capitale". Ma quali sono i criteri minimi per fare impresa sociale? Esiste l'obbligo del bilancio sociale e del coinvolgimento nella gestione di impresa sia dei lavoratori (anche non soci) sia dei fruitori dei servizi. Un coinvolgimento non dettato da regole precise che può avvenire, secondo Antonio Fici (docente di diritto privato presso la facoltà di economia dell'Università del Molise), anche "in forma molto debole; basta una comunicazione. Ma questo non impedisce di seguire anche la strada opposta". Per Fici il "decollo della legge non avverrà finché non ci saranno riconoscimenti e agevolazioni, e non solo dal punto di vista fiscale. Questi decreti - aggiunge - sono stati varati senza adeguati coinvolgimenti e hanno forse appesantito la normativa esistente senza risolvere i problemi che la disciplina già poneva. Inoltre è stata trascurata l'impresa sociale di tipo B (o di tipo 2)".

Una nuova via: il "welfare mix"

C'è chi sostiene che dal rapporto fra non profit e impresa sociale possano nascere interessanti iniziative all'interno di sistemi di "welfare mix" seguendo il principio che attribuisce al non profit le "finalità e i principi", al for profit i capitali. Un elemento ancora tutto da verificare e valutare. Per le onlus si tratta comunque di una "nuova qualifica normativa" e non di un nuovo soggetto giuridico. Una qualifica alla portata di tutti. Purché siano rispettati certi requisiti: cioè che si svolga l'attività in uno dei settori indicati dal decreto (art. 2, comma 1); che avvengano inserimenti lavorativi di persone svantaggiate; che si svolga attività di impresa aperta verso l'esterno e non solo verso i soci. Ovviamente il tutto deve avvenire senza scopo di lucro (anche indiretto). Obbligatorio, poi, il reinvestimento:

il ricavo, se c'è, dev'essere impiegato di nuovo nell'attività. In sostanza, secondo Fici, "è un'impresa fine a se stessa". Un'altra novità riguarda il patrimonio, che non può essere distolto dalle finalità sociali e che nel caso in cui il soggetto venisse meno sarebbe attribuito ad altri soggetti che fanno lo stesso lavoro. Come a dire che il denaro, in questo senso, resta sempre in circolo. Un'apertura che permetterà ai soggetti giuridici più diversi di fare "impresa sociale". Fondazioni, società per azioni, società a responsabilità limitata, onlus e altri ancora. Basta rispettare i requisiti. Una pluralità di soggetti cui corrisponderà quasi certamente un'altrettanta pluralità di modelli organizzativi.

Il problema delle risorse: profit o non profit?

Ma l'impresa, si sa, ha bisogno di risorse. In questo caso l'impresa sociale prevede il non profit totale senza alcuna distribuzione di utile. Al contrario di altre situazioni europee in cui è previsto un utile ragionevole e limitato. L'obiettivo è quindi di unire l'istinto sociale a quello imprenditoriale senza il fine dell'accumulo capitalistico. A chiarire certi aspetti, soprattutto per quel che riguarda il volontariato, ci pensa Luca Bagnoli, che parla chiaro: "In alcuni casi per le associazioni di volontariato è impossibile fare impresa sociale. Nonostante l'interesse che queste possono avere. Basta pensare che in Toscana il 64% delle risorse è destinato al pagamento dei servizi per una cifra totale che si aggira attorno ai 300 milioni di euro l'anno. In questi casi si può infatti parlare di attività d'impresa". Ma non è tutto così semplice. Infatti le associazioni interessate "possono essere vincolate da un regime fiscale che rende impossibile la gestione. Nasce quindi l'esigenza di avere un modello più articolato in grado di controllare queste variabili", prosegue Bagnoli, che chiude commentando il provvedimento: "Dal punto di vi-

sta aziendale è uno strumento interessante. Ma ha bisogno di chiarimenti fiscali. Chi lo fa deve investire risorse umane e finanziarie. Ci dovranno essere seri controlli e un sistema informativo complesso che facciano rispettare i parametri economici e sociali richiesti".

Cosa ne pensa il volontariato

Se il dirigente delle Acli nazionali Fulvio De Toma fa capire di avere già le idee chiare ("Abbiamo individuato le caratteristiche delle imprese a vocazione sociale e anche i settori specifici di intervento..."), lo stesso non si può dire per associazioni come le Misericordie. "Abbiamo sempre creduto nel progetto - spiega il vicepresidente della Confederazione Nazionale, Roberto Trucchi -. Le nostre organizzazioni vivono nella comunità. E pur diverse per la rilevanza di lavoro retribuito, capitali e servizi, riconosciamo che l'impresa sociale si 'incontra' e 'scontra' con la comunità. Continueremo a investire nel modello comunitario e valuteremo con attenzione l'impresa sociale, non solo dal punto di vista giuridico. Ne stiamo discutendo al nostro interno". Luigi Bulleri (Consulta permanente del volontariato presso il Forum del Terzo settore) invece non ha dubbi: "Le associazioni di volontariato - dice - devono rimanere tali rispettando la legge 266. La strada delle cooperative o dell'impresa sociale è accettabile per chi gestisce servizi complessi in cui prevale il lavoro retribuito. La gestione dev'essere comunque separata. Altrimenti si economicizza tutto". Infine, per il presidente di CSV.net, Marco Granelli, "bisogna rafforzare e valorizzare quelle organizzazioni e raggruppamenti che sanno mettere insieme risposte imprenditoriali e professionali con la presenza di volontariato che rende il servizio e la risposta più consolidata, umana e relazionale".

innanzitutto l'estrema variabilità delle attività, dei servizi e delle prestazioni che costituiscono l'oggetto dei rapporti e la forbice straordinariamente ampia di importi monetari a rimborso dei servizi prestati. Sebbene non possa che essere un indicatore approssimativo della consistenza della presenza del volontariato nel quadro dei servizi di welfare, il totale corrisposto alle associazioni toscane supera i 100 milioni di euro, con una preminenza notevole dei servizi del settore socio-sanitario. Oltre al dato quantitativo, si può parlare di strutturalità della collaborazione anche in ragione della circostanza per cui i rapporti in corso nel 2006 sono per la stragrande maggioranza rinnovi di rapporti stipulati in precedenza. Le elaborazioni statistiche sui dati raccolti, l'analisi giuridica degli atti regolanti i rapporti in essere e lo studio sul campo di 10 casi di affidamento offriranno ulteriori elementi utili ad una maggiore comprensione del fenomeno. (R. G.)

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Nel segno della reciprocità

La dimensione europea è importante per il volontariato. Ma è altrettanto vero che tale mondo è necessaria per l'Ue. Perché i volontari "producono" coesione e partecipazione. Così dalla scelta lungimirante del CNV - che già guardava all'Europa vent'anni fa - si arriva alla partecipazione europea dei Centri di servizio. Si scambiano esperienze e si cerca di costruire insieme un nuovo sistema di welfare. Ma quale?



Zabaphoto

Nel 1989 il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) organizzò un incontro con i rappresentanti dei centri nazionali e regionali per il volontariato di otto diversi paesi europei avviando quel percorso che portò l'anno successivo alla creazione del CEV (Centro Europeo del Volontariato) con sede a Bruxelles. L'intento era soprattutto quello di creare una voce rappresentativa del volontariato in Europa e una rete internazionale di organizzazioni, accomunate dall'obiettivo di promuovere la conoscenza e le attività del volontariato anche presso le istituzioni europee. Quella scelta "europea" del CNV - voluta innanzitutto dalla presidente Maria Eletta Martini e da Giuseppe Biccocchi - risulta oggi, a distanza di quasi 20 anni, caratterizzata indubbiamente da lungimiranza e rara intuizione circa il ruolo strategico che il volontariato andava assumendo sempre più, in quegli anni, in tutta Europa all'interno di una crisi del modello di welfare che aveva sostenuto lo sviluppo economico e sociale dal dopoguerra. Oggi, in Europa, ci sono più di 100 milioni di volontari. E secondo il sondaggio Eurobarometro 2006, tre cittadini europei su dieci dichiarano di fare volontariato. Inoltre l'80% ritiene che esso abbia un ruolo cruciale nella vita di un paese e costituisca una parte fondamentale della vita democratica e sociale dell'Europa. Recentemente anche numerosi Centri di servizio sono entrati a far parte del CEV e del suo organo direttivo: segno di come la dimensione europea interessi sempre di più numerose componenti del mondo del volontariato, e tra queste anche le orga-

nizzazioni che producono servizi di supporto, come lo stesso CSV.net, ultimo entrato nel CEV. Gli ambiti in cui si scambiano esperienze i volontari europei sono oggi numerosi. Soprattutto a partire dall'inizio del nuovo millennio: scambi tra giovani volontari e di servizio civile europeo; progetti e programmi della Commissione europea, numerosi progetti di cooperazione ormai consolidati tra i diversi volontariati di paesi dell'Ue e molti altri progetti a livello europeo. Inoltre la presenza di rappresentanze e coordinamenti del volontariato presso le istituzioni europee è diventata non più sporadica, bensì continuativa: lo stesso CEV ha svolto funzioni di assistenza tecnica in vari programmi della commissione europea, è divenuto socio della Social Platform e ha realizzato per il Parlamento Europeo rapporti di studio in vari anni (l'ultimo è del gennaio 2008). Inoltre sta concordando col Parlamento la realizzazione per il 2011 dell'anno europeo del volontariato. Quindi non si tratta più solo di rafforzare la dimensione europea del volontariato favorendo scambi di esperienze e progetti comuni, ma anche di assumere la consapevolezza che questo risulta essere oggi importante per la stessa Unione europea. E' proprio l'Ue, infatti, che offre spazi di ascolto e di collaborazione con tale mondo. Il fine ultimo è quello di promuovere la coesione sociale tra popoli, l'inclusione delle diversità, la solidarietà per il superamento delle disuguaglianze e, soprattutto, la partecipazione attiva della società civile di cui il volontariato è espressione.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Cos'è il volontariato europeo

Ma quando in Europa si parla di volontariato ci si riferisce alla stessa realtà che conosciamo nel nostro Paese o a qualcosa di diverso? Vi sono molte definizioni e tradizioni di volontariato in Europa ed esiste anche un "Manifesto del volontariato europeo" frutto di un lavoro comune tra molte organizzazioni esistenti in Europa. Anche dal Manifesto si evidenzia che vi è comunque un minimo comune denominatore tra tutte queste realtà: il fatto che un po' ovunque, in Europa, la gente si impegna in attività di aiuto per libera volontà o scelta, senza alcun interesse di lucro, in modo gratuito e in ambienti organizzati (all'interno di organizzazioni, gruppi o centri) con lo scopo di giovare a qualcun altro fuori della propria cerchia di amici e familiari, ma appartenente alla società nel complesso, contribuendo all'affermazione di valori di interesse generale. Indubbiamente i "volontariati" europei rispettano le diversità dell'Europa sociale: sono coinvolte persone di ogni età, donne e uomini, occupati o disoccupati, appartenenti a diverse credenze religiose, a diverse etnie o culture. E sono impegnati in attività molto eterogenee: dall'educazione ai servizi a carattere sociale fino all'organizzazione di campagne, promozione dei diritti, eccetera. Per questo il volontariato è importante per l'Unione Europea: perché i volontari "producono" coesione e partecipazione, trasformando questi valori in azioni concrete, giorno dopo giorno, con impegni che aiutano le persone a fare "comunità" anche a dimensione europea, coesa, che può vivere le sue diversità come ricchezza anziché separazione o conflitto (anche violento). Quindi il volontariato contribuisce a creare un'identità europea, radicata in valori condivisi di solidarietà e di partecipazione. E' per questa ragione che oggi l'Unione Europea guarda al mondo del volontariato cercando un "alleato", talora anche favorendo un dialogo diretto con i cittadini e sviluppando la loro partecipazione attiva come società civile. Ciò accade anche con i vari tavoli di coordinamento tematici promossi direttamente dal Parlamento europeo e che coinvolgono varie organizzazioni di volontariato, di cui uno conclusivo a carattere nazionale è in programma entro la fine del 2008 in Toscana e sarà organizzato in collaborazione con il CNV.

Il modello sociale europeo

A quale modello sociale europeo può e desidera (eventualmente) collaborare il mondo del volontariato? Premesso che nessuno ritiene che esso possa risolvere il problema dei servizi alla persona e della loro spesa sociale, può però contribuire a far crescere un tipo di welfare più solidale e favorire un cambiamento a livello europeo in tale direzione. Un welfare pensato per incrementare la solidarietà, ma soprattutto per

contribuire a riconciliare le diversità culturali e di stili di vita con la coesione sociale generale, basato su una salda collaborazione tra istituzioni, volontariato e terzo settore, salvaguardandone l'autonomia (e la gratuità del volontariato), nel rispetto di regole che soddisfino i criteri delle responsabilità pubbliche che hanno anche le organizzazioni. Ma è proprio questo il dilemma a cui è oggi giunta l'Unione Europea. Ci si chiede, cioè, se il volontariato e il terzo settore nel suo complesso possano contribuire a creare un tipo di welfare in cui essi svolgono un ruolo integrativo dello Stato, ma in cui lo Stato è minimo". Secondo una concezione "neo-liberista" in cui le istituzioni pubbliche si limitano a favorire la produzione in forma privata di beni pubblici, affidandosi quindi al mercato e anche al terzo settore per la loro produzione, s'interpreta il principio di sussidiarietà come "ritiro dello Stato", lasciando la tutela dei diritti dei cittadini non tanto allo Stato (inteso come società civile organizzata e alle sue istituzioni regolate da leggi), quanto alla "libera iniziativa" della società civile, in cui quindi prevale la dimensione del "dono" e della "relazione sociale" rispetto a quello del diritto e dell'azione sociale del terzo settore. Ma l'Europa indica un altro percorso, in cui lo Stato ha comunque un ruolo primario nell'economia e nella società e la cui qualità e complessità degli interventi richiede un'elevata e rinnovata capacità delle istituzioni pubbliche di programmazione e gestione partecipata. In questo caso, però, la soluzione non sta tanto nella ricerca di "più mercato" per i servizi, quanto piuttosto di uno Stato più efficiente e qualificato nell'esercitare il proprio ruolo di tutela dei diritti al fianco di un terzo settore e di un volontariato sempre più competente. Un modello sociale, quindi, che fa della solidarietà e delle sue regole il punto centrale dello sviluppo sociale europeo, superando, anche in modi innovativi e secondo gli equilibri propri di ogni paese, gli attuali rapporti con le istituzioni pubbliche, superando logiche neo-liberiste. Si tratta di un welfare che tendenzialmente sappia conciliare l'equilibrio tra sviluppo economico, sociale e ambientale, considerando il benessere sociale e ambientale indispensabile "mezzo e fine" dello stesso sviluppo economico, senza sottomettere a quest'ultimo le altre dimensioni del vivere sociale. E' questo, del resto, il significato emerso dagli incontri promossi con le istituzioni europee dall'assessore Gianni Salvadori (Regione Toscana) a cui ha partecipato anche il CNV insieme a rappresentanze di tutto il terzo settore toscano. E' questo il dilemma a cui anche il volontariato è chiamato a rispondere in Europa, partecipando forse a un nuovo cambiamento sociale e a un nuovo tipo di welfare.

* Centro Nazionale per il Volontariato

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Work in progress

In un contesto in cui la democrazia è messa a rischio, i cittadini chiedono di essere coinvolti di più e in modo diretto. La democrazia rappresentativa ha quindi sempre maggiore bisogno di quella partecipativa. Così l'Unione europea si inserisce come valore aggiunto offrendosi come strumento attraverso il quale costruire la nuova democrazia. Il percorso è lungo. Ma i canali per il dialogo sono già aperti.

Sono ormai sotto gli occhi di tutti - perchè purtroppo sperimentati sulla nostra pelle - i limiti della democrazia rappresentativa, che ci coinvolge nel governo della cosa pubblica una volta ogni quattro o cinque anni. La distanza tra i cittadini e le istituzioni cresce ogni giorno, la fiducia in chi ci governa cala, i bisogni quotidiani sembrano trovare sempre meno una risposta adeguata dai leader al potere. I cittadini delle democrazie occidentali, in particolare i cittadini organizzati, riconoscono i sintomi di questo male e le pericolose derive, e chiedono a gran voce un maggiore coinvolgimento, costante e strutturato, nella gestione quotidiana delle politiche e delle riforme che necessariamente li riguardano. La democrazia rappresentativa, in poche parole, ha sempre maggiormente bisogno della democrazia partecipativa per riuscire a completarsi e operare scelte che rispondano effettivamente alle esigenze dei cittadini che essa dovrebbe rappresentare. L'Unione europea ha in questo senso un grande vantaggio sugli stati nazionali, ormai consolidati e strutturati e di conseguenza anche maggiormente ostili al cambiamento: è uno spazio pubblico ancora in formazione, non ha ancora teminato il percorso auspicato dai padri fondatori dell'integrazione europea, che hanno delineato fin da subito la democrazia sovranazionale a livello continentale come punto d'arrivo. Un'Europa come valore aggiunto per i cittadini europei, un'Europa inclusiva e aperta, difensore dei valori di pace,

2011: Anno Europeo del Volontariato?

Il 5 dicembre scorso, nel "Giorno Internazionale del Volontariato", un'alleanza delle più grandi reti di ONG europee con il particolare interesse per il volontariato si è incontrata presso l'ufficio del CEV per iniziare a sviluppare la strategia e fare in modo che il 2011 venga dichiarato come "Anno Europeo del Volontariato". Il documento di presa di posizione è stato lanciato a febbraio presso il Parlamento europeo. Per saperne di più, consultare il sito www.cev.be, dov'è scaricabile anche la presentazione esposta dal direttore del CEV Markus Held.

libertà e uguaglianza sia al suo interno che verso il resto del mondo, non sarà calata dall'alto delle sfere burocratiche e amministrative di qualche cancelleria. Se i cittadini hanno sempre più bisogno di Europa, l'Europa ha un forte bisogno dei suoi cittadini, ed è necessario decidere insieme che tipo di democrazia costruire. La democrazia partecipativa europea, sebbene ancora lontana dall'essere compiuta, si dimostra sempre più una realtà realizzabile, oltre che auspicabile. Le istituzioni europee hanno già da qualche anno aperto dei canali di dialogo con la società civile, quali per esempio le consultazioni aperte del Parlamento europeo che vanno sotto il nome emblematico di agorà - richiamando in questo modo l'esercizio diretto della gestione della cosa pubblica nelle poleis greche - e il sistema di consultazioni aperte della Commissione europea nelle diverse politiche dell'UE. Il nuovo testo firmato dai 27 Capi di Stato e di Governo a dicembre e tutt'ora in corso di ratifica - il Trattato di Lisbona - dedica inoltre un intero paragrafo alla democrazia partecipativa, affermando esplicitamente che "le istituzioni mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni e la società civile", e inserendo nuovi strumenti di partecipazione e coinvolgimento quali l'iniziativa dei cittadini per un milione di firme. La Rappresentanza in Italia della Commissione europea ha avviato dal 2006 un percorso innovativo, che mira a costruire un dialogo strutturato con la società civile a livello nazionale, regionale e locale, coinvolgendola nelle politiche e nelle riforme europee attraverso un tavolo di coordinamento UE-società civile italiano (per info, <http://ec.europa.eu/italia/news/11836523b5e.html>). L'Europa è un bene di tutti, e chi si occupa a tempo pieno o nel tempo libero di lotta per garantire diritti civili, sociali e politici nel proprio quartiere o nel mondo ha il diritto e il dovere di dire la sua. Con una celebre frase di Altiero Spinelli, "L'Europa non cala dal cielo", oggi più che mai abbiamo la possibilità di costruire il modello che vogliamo.

* Contatti con la società civile
(Commissione Europea - Rappresentanza in Italia)

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Dalla parte dei "sans papier"

Nella seconda metà degli anni '80 nasce a Milano il Naga, l'associazione di assistenza sociosanitaria e per i diritti di stranieri e nomadi. Realtà che è cresciuta costantemente e le cui linee guida sono un punto di riferimento nazionale per chi opera sui temi dell'immigrazione e della cittadinanza.



Foto di Luana Monte

Vent'anni di vita, più di trecento soci volontari, una mole di lavoro volontario quantificabile in oltre 500.000 euro all'anno. Ma non sono i numeri a colpire dell'attività di Naga, l'associazione milanese che presta assistenza sanitaria e legale ai *sans papier* di Milano. È piuttosto la filosofia con la quale opera: libera dai condizionamenti delle convenzioni pubbliche, sostenuta da donatori privati, promuove il diritto alla salute per tutti gli stranieri irregolari dal punto di vista legale, accompagna l'assistenza alla sensibilizzazione e ad un lavoro di lobby nei confronti degli enti pubblici che decidono in materia di politiche dell'immigrazione. Ogni giorno gli ambulatori di Naga vedono passare dalle cento alle ottanta persone: tutti privi di permesso di soggiorno e quindi anche di assistenza sanitaria. Ad accoglierli, a turno, una quarantina di medici che decidono, all'uscita dalle loro corsie o dai loro ambulatori, di dedicare altro tempo e altra professionalità agli "invisibili". Al Naga l'unica figura retribuita, per ovvie ragioni di gestione della struttura è un'addetta alla segreteria e altre collaborazioni temporanee per il coordinamento di alcuni singoli progetti. "Il beneficiario dell'attività di Naga - spiega una Anna Franzetti, volontaria e membro del consiglio direttivo dell'associazione - è sempre quello che viene comunemente definito come "clandestino", anche se operiamo con un'accezione più ampia, tanto che ci siamo occupati anche di campi nomadi "irregolari" in cui vivono sia regolari sia irregolari. Tutti coloro che svolgono assistenza sanitaria sono professionisti. Il nostro lavoro si divide in due grandi aree: quella sanitaria e quella legale. Il luogo fisico della prima è l'ambulatorio all'interno della

nostra sede, ma anche il camper con il medico di strada che gira nelle periferie che ospitano le situazioni più delicate. Gli sportelli legali si dividono invece in due aree: quella che si occupa dei dinieghi e quella dedicata ai minori. Naga dedica molte risorse alla formazione dei nuovi volontari: l'obiettivo è quello di fare entrare persone il più possibile consapevoli del ruolo dell'associazione e del fenomeno migratorio. Il corso di formazione si articola in due giornate e quattro serate: vengono fornite informazioni sul sistema giuridico e le letture che compie l'associazione sui criteri che regolano i passaggi; sono trattati temi concettuali quali il rapporto fra medico e paziente migrante, il lavoro in strada, l'iter della richiesta di asilo. Accanto al lato "pragmatico" esiste un versante più politico della nostra attività che parte dalla considerazione che quello alla salute è un diritto universale che dovrebbe essere sempre tutelato". Facendo tesoro della propria esperienza, il Naga ha deciso di elaborare una bozza di proposta di legge articolata che presta maggiore attenzione ai diritti e all'assistenza dei "sans papier". Il Naga offre anche un centro dedicato alle vittime della tortura e ai rifugiati, che può contare su uno spazio di socialità per coloro che sono fuggiti per queste ragioni dal loro paese di origine. Non serve molta pubblicità per farsi conoscere. "La modalità principale di coinvolgimento - conclude Franzetti - è il passaparola. Il lavoro prosegue grazie alle donazioni private: fondazioni bancarie (in particolare la Cariplo), sottoscrizioni, servizi offerti. Il rifiuto di lavorare in convenzione con il pubblico nasce dalla nostra convinzione che non dobbiamo supplire alle mancanze dello stato sociale né accettare le inevitabili condizioni a cui dovremmo sottostare".

www.inventati.org/naga

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

La Milano fuori dalle vetrine

Arrivo a Milano nove anni fa da Napoli, la città in cui sono nata e cresciuta. Milano è un'altra cosa: sa essere settaria, divide, è oscura. Non è il la mia città natale, dove tutto è evidente, ti salta addosso, ti guarda e si fa guardare. Qui la città è divisa in strade ad anelli che si allontanano dal ricco centro e i mezzi pubblici sono il luogo più sincero. Un caro amico mi parla del Naga, un'associazione che conta 20 anni di presenza sul territorio: un posto da cui guardare verso fuori, frequentato da tante di quelle persone straniere che vedi per strada ma di cui non immagini il cammino (da poco le "vetrine" lombarde iniziano a rivolgersi anche a loro, ma solo come inevitabile nuovo mercato interno). Scopro allora che sta partendo un progetto dal nome "Cabiria", che vuole occuparsi di Art.18 (permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale), rivolgendosi alle donne che lavorano in strada vittime di sfruttamento; una delle riflessioni che muoveva il progetto era che la presenza di iter così standardizzati all'interno di un percorso di per se già duro e traumatico, spiegasse in buona misura l'alto numero di abbandoni e che forse valeva la pena pensare a percorsi individualizzati e mirati per chi intraprendeva la fuoriuscita, anche utilizzando una rete alternativa sul territorio (come quella delle case famiglia ad esempio). Così comincio a fare volontariato al Naga, seguendo le unità di strada di Cabiria e della Medicina di Strada. Quello del Naga, e del Naga "in strada", è un osservatorio forte, un punto di vista privilegiato che risponde anche ad un mio bisogno di guardare più a fondo lo scenario in cui mi muovo: un servizio che lascia però lo spazio agli individui ed alle loro storie di emergere, non immobile nel suo offrirsi e pronto a ragionare su ciò che fa. Con la Medicina di Strada, andiamo nelle aree dimesse, a seconda dei periodi più o meno periferiche, e ci presentiamo portando un'offerta abbastanza chiara, seppure limitata, come l'assistenza medica di primo intervento. Questo è in realtà un ponte verso altro. Raramente riceviamo risposte di rifiuto e diffidenza; ovvio è che la relazione di fiducia si costruisce ed arriva nel tempo, ed è da questa poi che emergono richieste più approfondite e diversificate. L'incontro porta a veri cambiamenti, in primis la spinta ad uscire dalla segregazione dei campi e dei soliti luoghi per andare al Naga o nelle strutture pubbliche. Impariamo così che anche in condizioni di marginalità estreme la voglia di contatto con il mondo intorno a sé è ben presente e il sentirmi dire che sono la prima italiana con cui si parla mi stupisce e fa riflettere: abitiamo lo stesso



Foto di Luana Monte

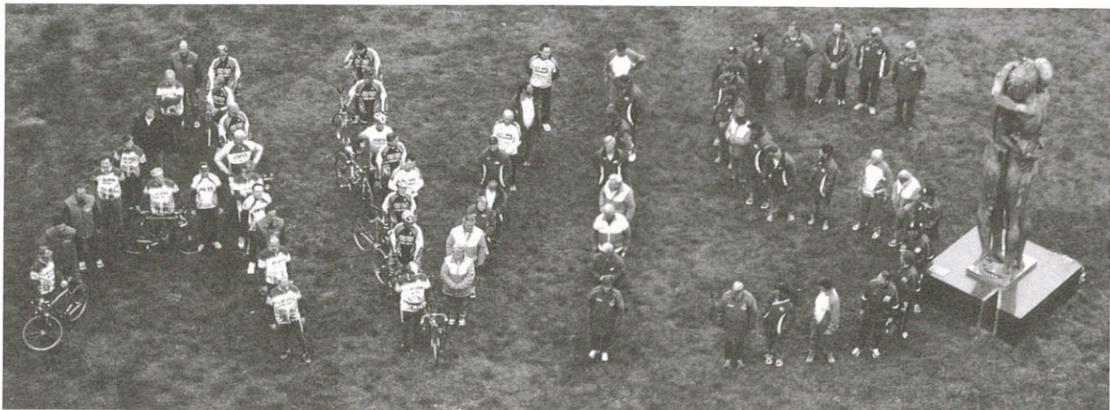
territorio ma viviamo in modo completamente diverso e isolato gli uni dagli altri, questo forse non solo a causa di differenti condizioni sociali. La dignità delle persone, la chiarezza e la forza dei progetti di ciascuno, mi fa capire come dobbiamo stare attenti a non "confinare" le persone in pregiudizi e facili sentenze, nati anche dallo sconvolgimento che situazioni abitative così precarie ci possono suscitare. Il Naga è un'associazione autonoma, laica e apartitica (aggettivi interessanti e che colpiscono), ma più di tutto è un'associazione che "nasce per morire": è il cambiamento l'obiettivo, contro uno status quo che priva le persone di possibilità dignitose e diritti inviolabili, il miglioramento sociale che deve essere diffuso e pubblico e non racchiuso in piccole oasi. Oggi, dopo cinque anni di attività volontaria qui al Naga, mi occupo del gruppo che fa formazione per i nuovi volontari. Abbiamo rimesso in piedi questo percorso da un paio di anni, e vista la crescita dell'associazione ed i suoi ideali di cambiamento politico e culturale, puntiamo molto su questo aspetto. L'obiettivo è quello di fare entrare al Naga persone il più possibile consapevoli, e della realtà associativa alla quale stanno per aderire, e del panorama politico culturale che conduce e spiega il fenomeno migratorio in Italia. Tra tutto quello che ho imparato in questi anni di attività, oltre alla maggiore comprensione di un fenomeno come quello dell'immigrazione, che, contro quanto viene spicciolamente fatto credere, è ben più complesso e ricco, spicca l'importanza e la forza del lavoro di gruppo, metodo e conquista che cerco di applicare anche ad altri campi della mia vita. Infatti nella condivisione e nello sviluppo collettivo, la possibilità del radicale cambiamento, e nell'azione di più persone uno slancio ed una incisività inimmaginabili.

* Educatrice e volontaria del Naga

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

Un tempo era un privilegio

Furono 17 i primi donatori volontari Avis nel 1927. Oggi sono più di un milione e l'associazione fondata da Vittorio Formentano ha scritto una delle pagine più importanti del volontariato italiano. La storia di come, nei primi 80 anni di vita, l'Avis ha trasformato il sangue da privilegio di pochi in diritto di tutti.



Archivio AVIS

80 anni: il traguardo l'AVIS lo ha festeggiato nel 2007 ed ha voluto ricordarlo con la realizzazione di un DVD e di un libro storico. Un traguardo che anche le istituzioni della Repubblica hanno riconosciuto: prova ne è l'udienza con il Presidente della Repubblica (19 aprile 2007), con il Presidente del Consiglio (26 aprile 2007) e la presenza del Ministro della Salute alla cerimonia ufficiale del 27 maggio 2007 a Milano. 80 anni dedicati a garantire un farmaco indispensabile come il sangue e a diffondere nel Paese la cultura della solidarietà. "C'è prima di tutto il servizio al bisogno dei molti che attendono, o chiedono o implorano il nostro contributo... l'urgenza di un dovere al quale nessuno dovrebbe sottrarsi". Sono queste le motivazioni ideali che spingono, nel febbraio 1927, il dott. Vittorio Formentano, medico ed ematologo, a lanciare un appello dalle colonne di un giornale dell'epoca per cercare volontari. Il sangue è un bene prezioso, indispensabile, ma in pochi possono permetterselo, a causa dei costi elevati. "Era il tempo - spiega Formentano - in cui la trasfusione del sangue era ritenuta atto medico chirurgico, possibile soltanto nelle grandi cliniche e negli ospedali, e fattibile solo in particolari e fortunate situazioni. Erano tempi nei quali il salasso del sangue per la trasfusione veniva praticato con i cosiddetti datori di fortuna - individui, cioè, trovati a caso nelle corsie degli ospedali e nei corridoi tra i parenti in attesa - e datori a pagamento... diversi medici avevano gli indirizzi di datori a pagamento che, in caso di necessità, venivano chiamati. Il prezzo per trasfusione

si aggirava dalle 850 alle 1000 lire". L'ematologo milanese vuole che la donazione diventi un gesto periodico e gratuito, compiuto da gente sana e all'insegna della cultura della solidarietà. All'appello del 1927 rispondono in 17: 16 uomini e una donna. I fratelli Formentano si occupano di studiare uno Statuto e un Regolamento da applicare, i cui punti fondamentali devono essere l'apoliticità, l'assenza di distinzione di razza e di religione, la donazione anonima e gratuita, la tempestività delle chiamate, il dovere di attenersi agli esami preventivi. Il primo Statuto dell'Avis viene approvato il 10 novembre 1929. È composto da 12 articoli, dei quali il secondo (Scopi dell'Associazione) risulta singolare nella forma: "Scopo dell'Associazione - vi si legge - è di propagandare, specialmente tra le masse operaie, il concetto prettamente umanitario, sociale e patriottico della offerta volontaria del proprio sangue, di favorire e coltivare i rapporti cordiali e di fraterna solidarietà fra gli associati". L'opera di Formentano non si limita a Milano, ma si allarga all'intera Italia e spinge i donatori delle altre città italiane ad associarsi. Nascono così sedi Avis ad Ancona, Torino, Bergamo e nel 1932 si tiene il primo convegno nazionale della nuova associazione. Alla fine del 1933 i donatori organizzati sono più di 3.500. I rapporti con il fascismo sono travagliati. Il regime vorrebbe trasformare l'Avis un'organizzazione collaterale, ma l'abilità politica del fondatore Formentano (che si farà nominare ispettore del governo per proteggere l'attività dei volontari) riesce a limitare i danni. Avis, tuttavia, è costretta a

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

cambiare denominazione (diventando AndS, Associazione nazionale datori sangue) e a contemplare la figura del datore a pagamento. Gli anni della Seconda Guerra Mondiale conoscono un impegno crescente dei volontari donatori: turni regolari si compiono negli ospedali per garantire il sangue ai feriti e clandestinamente i volontari riforniscono di oro rosso le staffette partigiane. Il sangue è donato a tutti, nel pieno rispetto dello statuto, senza alcuna discriminazione di sorta. Terminato il conflitto, l'Avis cerca di ricostituirsi, benché il decreto del novembre 1947 affidi alla Croce Rossa la gestione del sistema trasfusionale. L'associazione riesce però a mobilitare la classe politica nazionale e nel febbraio 1950, la legge n. 50 riconosce, a tutti gli effetti giuridici, l'Avis e ne ristabilisce le funzioni di gestione della trasfusione e di promozione della donazione. L'elevazione a Ente morale avviene l'anno dopo, con il decreto del presidente della Repubblica numero 1121, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 12 agosto. Di pari passo con la crescita economica e sociale dell'Italia, anche l'Avis si diffonde nel Paese (nel 1958 i donatori sono 80.000 e fioriscono i gruppi organizzati nelle aziende) e al suo Presidente e fondatore vengono dati significativi attestati di stima. Negli anni Cinquanta Vittorio Formentano riceve il Premio Candido (dal nome della testata giornalistica che lo ha promosso) per il migliore italiano del mese: un milione di lire, subito messi a disposizione per la Casa del Volontario. L'Avis inizia ad essere attiva anche sul piano internazionale. Nel 1955 partecipa alla fondazione della Fiods (Federazione Internazionale organizzazione donatori di sangue), di cui nel 1958 Formentano diventa presidente. Il nuovo assetto dello Stato, emerso nel 1970 con l'istituzione delle Regioni, costringe anche l'Avis ad adeguarsi e a creare nuove strutture di coordinamento. Gli anni Settanta sono un altro periodo di forte crescita associativa, grazie anche ad un attento utilizzo dei mezzi di comunicazione e della pubblicità sociale. Dai poco più di 150.000 donatori dei primi anni Settanta, l'Avis supera i 500.000 al termine del decennio e contribuisce in modo determinante al fabbisogno nazionale



Archivio AVIS

Libro e Dvd 80 anni di AVIS

Il libro "80 Anni di AVIS. Una grande storia italiana" ha una prefazione del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ripercorre la vita dell'associazione dal 1927 a oggi attraverso testimonianze dei protagonisti del passato e del presente. Presenta inoltre una raccolta di fotografie inedite. L'opera è corredata da approfondimenti sui progressi compiuti in campo medico-scientifico, in particolare nel settore emotrasfusionale, dal 1927 a oggi. Oltre il libro, segnaliamo il Dvd "Avis, una grande storia italiana", 55 minuti di video con immagini inedite e una ricca serie d'interviste ai personaggi che hanno scritto la vita dell'associazione e molto spazio dedicato ai giovani. Il filmato è stato realizzato dalla Cineteatro Lux e prodotto dall'Avis provinciale di Milano con il contributo della sede nazionale. Info: www.avis.it

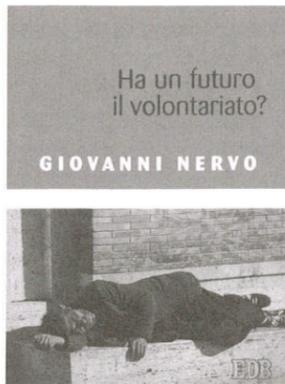
di sangue ed emocomponenti. Una crescita che proseguirà con costanza nel tempo, fino a superare, nel 2004, 1.000.000 di donatori e oltre 3.200 sedi (tra regionali, provinciali e comunali). Nel frattempo, dal punto di vista legislativo, con la 107/90 (che cancella definitivamente la figura del datore a pagamento e sancisce la gratuità della donazione) Avis cede le attività trasfusionali al settore pubblico per dedicarsi principalmente alla raccolta e alla sensibilizzazione. Una nuova legge, la 219/05, fortemente voluta dal volontariato del sangue, riporta al centro dell'attenzione il ruolo delle associazioni di donatori e istituisce il Centro Nazionale Sangue, organismo deputato al coordinamento dell'intero sistema trasfusionale italiano per il raggiungimento dell'autosufficienza.

* Ufficio stampa AVIS Nazionale

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

"Ha un futuro il volontariato?"

Giovanni Nervo
EDB, pagg. 138, € 12



"Ha un futuro il volontariato?". È l'interrogativo provocatorio e denso da cui una delle storiche anime del volontariato italiano come Mons. Giovanni Nervo, oggi presidente onorario della Fondazione Zancan, parte per riflettere sulle continue trasformazioni di un fenomeno sociale complesso come il nostro. In trentatre capitoli, Nervo entra nel cuore di tutte le questioni aperte: cosa significano oggi il dono e la gratuità per il volontariato italiano, che contributo può dare al cambiamento della società, il rapporto con la politica, il ruolo dei centri di servizio, la funzione di advocacy che dovrebbe assumere, la collaborazione con le istituzioni, il ruolo specifico del cristiano, solo per citare i principali. Conclude individuando sei sfide. La prima è il mantenimento della propria identità. La seconda, la più forte, il ruolo politico del volontariato: per esercitarlo deve mantenersi libero dai poteri politici ed economici. Poi l'indipendenza dai contributi delle istituzioni pubbliche e del mondo economico; vincere l'invecchiamento, coinvolgendo le nuove generazioni e nuove fasce sociali come gli immigrati per una reciproca integrazione; coinvolgere nel volontariato di persone di alto livello di cultura e di competenze.

"Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato"

Riccardo Bemi
Stefano Raghianti
I Quaderni Cesvot, pagg. 244



Le domande e i dubbi più frequenti che le organizzazioni di volontariato rivolgono al servizio di consulenza del Cesvot (il Centro di Servizi per la Toscana) sono racchiuse in questo utile Quaderno. Articolato in sette capitoli tematici, ognuno dei quali corredato di formulari e approfondimenti normativi, il raccoglie 154 quesiti che spaziano dalla materia fiscale e tributaria a quella legale e amministrativa: modifiche statutarie, obblighi contabili e assicurativi, editoria, vendita merci, lotterie, organi sociali, fusioni tra associazioni, convenzioni con enti pubblici, privacy, trasporto sociale, compensi ai soci e a terzi, rimborsi spese. Una parte significativa dei quesiti di tipo fiscale e contabile non sono nuovi e non pongono problematiche diverse da quelle già affrontate nei due Quaderni precedenti. Un'altra parte dei quesiti, viceversa, assume carattere di novità. Questi quesiti, anche a legislazione quasi ferma, subiscono risposte diverse a seconda dello svilupparsi della prassi amministrativa che – specialmente in materia di Onlus non automatiche – continua ad essere copiosa. Un vademecum utile per sciogliere molti dubbi che le associazioni di volontariato incontrano quotidianamente.

Solidarietà indifesa?

Paola Springhetti
Emi, pagg. 192, € 10



Negli ultimi anni l'atteggiamento dei media nei confronti delle tematiche sociali sta un po' cambiando. C'è meno superficialità, più correttezza, si vedono sempre meno immagini di bambini esibite senza pudore. È anche merito dell'agenzia Redattore Sociale e dell'azzardo di chi l'ha lanciata. L'Agenzia è uno dei protagonisti dell'ultimo libro Paola Springhetti, giornalista, direttrice della "Rivista del Volontariato" e autrice di numerosi articoli e saggi. "Solidarietà indifesa", edito dalla Emi, racconta a che punto è arrivato il binomio "volontariato e comunicazione". "Il grande salto di qualità – si legge nel libro di Springhetti – il volontariato lo fa dal momento in cui comincia a pensarsi come fonte di informazione. In fondo conosce i bisogni, i problemi aperti, le storie delle persone: ha la presa diretta sulla realtà. E se davvero è la realtà che vogliono raccontare, i giornalisti hanno bisogno di quel sapere che il volontariato si autocostruisce ogni giorno". Ma i media raccolgono questo servizio? In generale vanno nella direzione opposta. Springhetti non parla ai giornalisti, ma in primis alle associazioni di volontariato. È un viaggio, anche ironico, su come i media hanno raccontato il sociale negli ultimi anni.

Volontariato Oggi N. 1 2008 | Volontariato, quante sfide

mostra-convegno internazionale
terrafutura

buone pratiche di vita, di governo e d'impresa verso un futuro equo e sostenibile



firenze - fortezza da basso
23-25 maggio 2008
5ª edizione ingresso libero

www.terrafutura.it

Terra Futura 2008 è promossa e organizzata da Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus per conto del sistema Banca Etica (Banca Etica, Consorzio Etimos, Etica SGR, Rivista "Valori") e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.

È realizzata in partnership con Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete, Legambiente.

In collaborazione con Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze Fiera SpA, Ufficio del Parlamento europeo per l'Italia, Rappresentanza in Italia della Commissione europea, AGICES-Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, AIAB-Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica, Alleanza per il Clima, Associazione Internazionale "Cultura & Progetto Sostenibili", Centro Sic-Mani Tese, CNCA-Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Coordinamento Agende 21 locali italiane, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Ctm alromercato, Fairtrade TransFair Italia, FederBio-Federazione Italiana Agricoltura Biologica e Biodinamica, FIBA-CISL, FISAC CGIL Toscana, Istituto Italiano della Donazione, ICEA-Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale, Kyoto Club, Metadistretto Veneto della Bioedilizia, Rete di Lilliput, Rete NuovoMunicipio, WWF, Wuppertal Institut.

Con il patrocinio di AIEL-Associazione Italiana Energia dal Legno, ANAB-Associazione Nazionale Architettura Bioecologica, ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani, APER-Associazione Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili, Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, GIFI-Gruppo Imprese Fotovoltaiche Italiane, Lega delle Autonomie Locali, Touring Club Italiano, UNCEM-Unione Nazionale Comuni Comunità Enti montani, UNDP-United Nations Development Programme, UNEP-United Nations Environment Programme, UPI-Unione delle Province d'Italia, Segretariato Sociale RAI.

L'evento gode dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

Media partner: Valori, Arcorvis Tv, Asca, Carta, Ecoradio, IPS-Inter Press Service, La Nuova Ecologia, Redattore Sociale, Unimondo, Vita-non profit magazine.

Terra Futura è un evento a "zero emissioni CO₂" grazie a **AzzerO₂**

Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione Culturale Responsabilità Etica
Piazza dei Ciompi, 11 - 50122 Firenze
Tel. +39 049/8771121 - Fax +39 049/8771199 fondazione@bancaetica.org

Organizzazione evento
ADESCOOP-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.
Via Boscovich, 12 - 35136 Padova
Tel. +39 049/8726599 - Fax +39 049/8726568 info@terrafutura.it



Fiera di Padova
09-11 MAGGIO 2008
ingresso gratuito
09.00
20.00



13a EDIZIONE Piazza della Solidarietà e dell'Economia Sociale e Civile

civitasonline.it

infocivitas
ethike 049.684932
PadovaFiereSpa info@civitasonline.it

un **mosaico** da costruire: la Persona, la Città, il Pianeta.



Partecipare non è importante, **è essenziale!**

civitas2008 è:
profilo professionale, dove
- domanda e offerta si incontrano
- gli specialisti si formano
- le pratiche sono buone per davvero

profilo partecipativo, dove
- la tua esperienza trova forza e valore
- il tuo contributo fa la differenza

Evento diffuso
Scopri tutte le novità dell'evento diffuso sul nostro sito www.civitasonline.it

VolontariatOggi.info

il webmagazine del volontariato

E' in arrivo un nuovo giornale on-line. **Volontariato Oggi**, la rivista cartacea edita del **Centro Nazionale per il Volontariato** dal 1985, ora è anche un web magazine. **"Volontariatoggi.info - il webmagazine del volontariato"** sarà aggiornato quotidianamente. All'interno iniziative, riflessioni, news, segnalazioni di corsi, seminari e convegni. Ampio spazio per grandi e piccole associazioni.

www.volontariatoggi.info
redazioneweb@volontariatoggi.info

VolontariatOggi.info

il webmagazine del volontariato

a cura del Centro Nazionale per il Volontariato

[home](#) | [volontariato oggi](#) | [redazione](#) | [contatti](#) | [newsletter](#) | [archivio](#)

PRIMO PIANO

30/4/2008

Volontariato Oggi è anche on-line



di **Gianluca Testa**

Lucca - E' in arrivo un nuovo giornale on-line. Che nuovo, in verità, non è. Perché questo nome, ... [\(leggi\)](#)

[Archivio primo piano >>>](#)

INTERVENTI

2/5/2008

Migrare dal '900



di **Andrea Olivero ***

Roma - Cari amici, il primo maggio per noi acilisti è carico di valore: richiama alla memoria ... [\(leggi\)](#)

[Archivio interventi >>>](#)

LIBRI

Ancora dalla parte delle bambine

6/6/2008 - Ambiente

5° Congresso Mondiale sull'Educazione Ambientale



Montréal (Canada) - *Vivere insieme, sulla Terra*. Questo è il tema del 5° Congresso Mondiale sull'Educazione Ambientale che si... [\(leggi\)](#)

6/5/2008 - Servizio civile volontario

Servizio civile: tagliate 7447 unità per il 2008



Roma - Sono 7447 i posti di Servizio Civile Volontario in meno rispetto alle previsioni iniziali per l'anno 2008.... [\(leggi\)](#)

6/5/2008 - Equo e solidale

Ferrara, città equosolidale



Ferrara - In occasione del conferimento al Comune di Ferrara da parte di Fair Trade Italia del riconoscimento di Città... [\(leggi\)](#)

5/5/2008 - Eventi

Giornate di Studio OAMI 2008



Livorno - Come già è accaduto lo scorso anno, anche per il 2008 l'O.A.M.I. (Opera... [\(leggi\)](#)



movimen|tivu

La web-tv del **volontariato**: per
il protagonismo **giovanile** e la
promozione della **solidarietà**

www.movimentivu.it